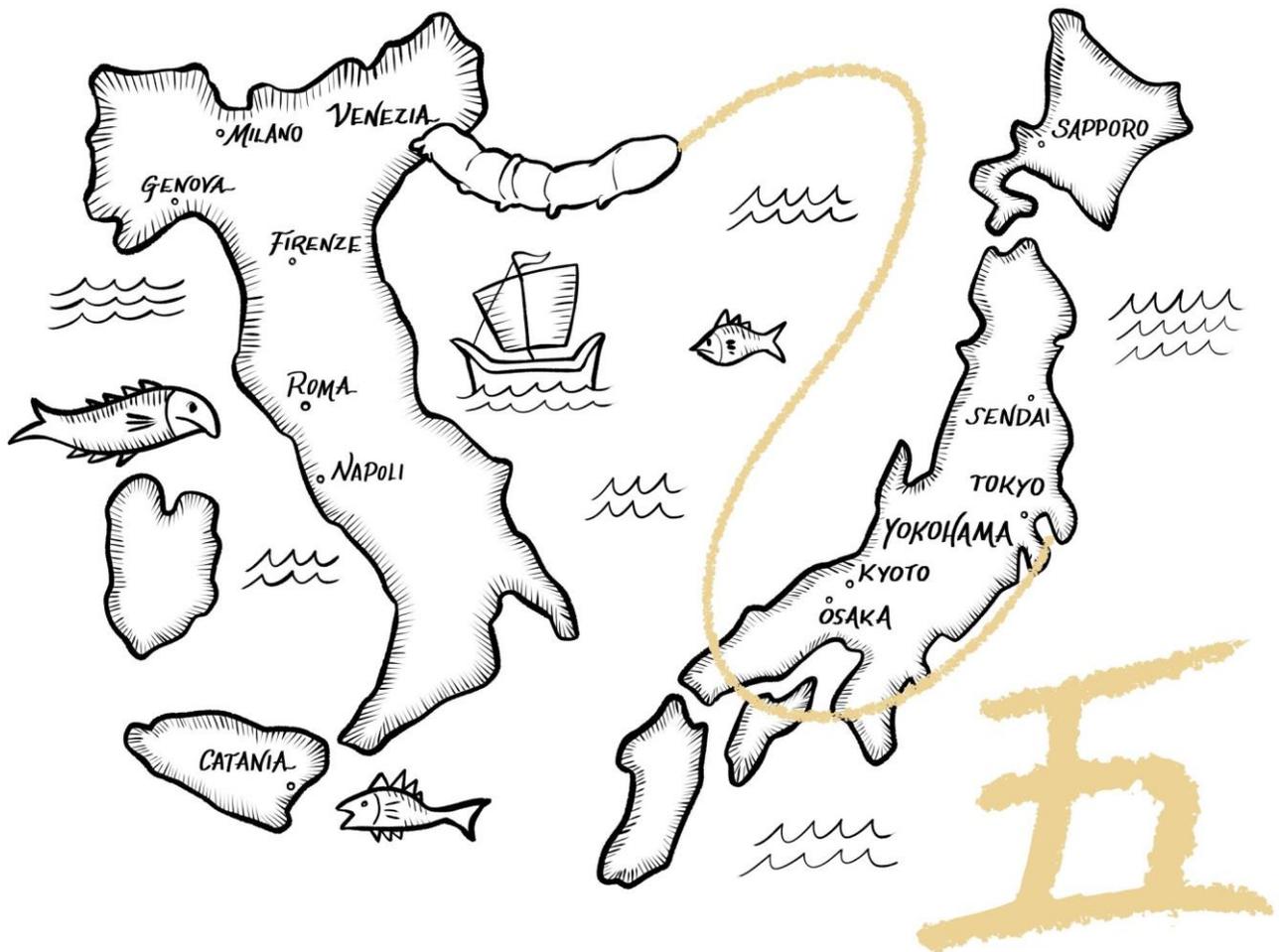


ZASSHIN

カフオスカリ大学月心協会雑誌

Rivista dell'Associazione Studentesca Gesshin - N. 3 - Anno 2022



AVVERTENZE

Il sistema di trascrizione utilizzato è l'Hepburn, che si basa sul principio generale che le vocali siano pronunciate come in italiano e le consonanti come in inglese.

In particolare, si considerino i seguenti casi:

- ch* è un'affricata come l'italiano «c» in *cena*
- g* è velare come l'italiano «g» in *gara*
- h* è aspirata
- j* è un'affricata
- s* è sorda come l'italiano «s» in *sasso*
- sh* è una fricativa come l'italiano *sc* di *scena*
- u* in *su* e *tsu* è quasi muta
- w* va pronunciata come una «u» molto rapida
- y* è consonantica come l'italiano «i» di *ieri*
- z* è dolce come nell'italiano «s» di *rosa* o «z» di *zona*, se iniziale.

Il *macron* (ˉ) sulle vocali indica l'allungamento delle stesse.

Nella rubrica *genko*, i termini giapponesi sono indicati sia in *kanji* che in *romaji*.

L'ordine nome-cognome negli articoli varia a seconda dell'articolista (es. Kenji Miyazawa o Miyazawa Kenji).

CHI SIAMO?

GESSHIN nasce dall'unione degli studenti di giapponese dell'Università Ca' Foscari di Venezia, spinti da una passione comune e dalla voglia di partecipare attivamente in iniziative ed attività dell'Ateneo. Realizziamo le idee proposte dai nostri membri: eventi e workshop che possano essere di interesse anche per gli studenti esterni, spaziando in numerose aree quali il teatro, l'arte, la cultura e la società giapponese, attraverso il coinvolgimento di ricercatori ed artisti da tutto il mondo. Siamo sempre in cerca di nuove iniziative ascoltando coloro che ci seguono e in prima persona partecipano alle nostre attività.

CHE COS'È ZASSHIN?

ZASSHIN non è altro che uno dei nuovi modi che abbiamo escogitato per portare avanti e ampliare i nostri progetti, raggiungere quante più persone possibili—all'interno ma anche al di fuori dell'università—nel nostro piccolo. Zasshin è, come dice il nome, semplicemente una rivista. Siamo semplicemente noi.

雜誌 月心

雜心

INDICE

LE NOSTRE RICERCHE

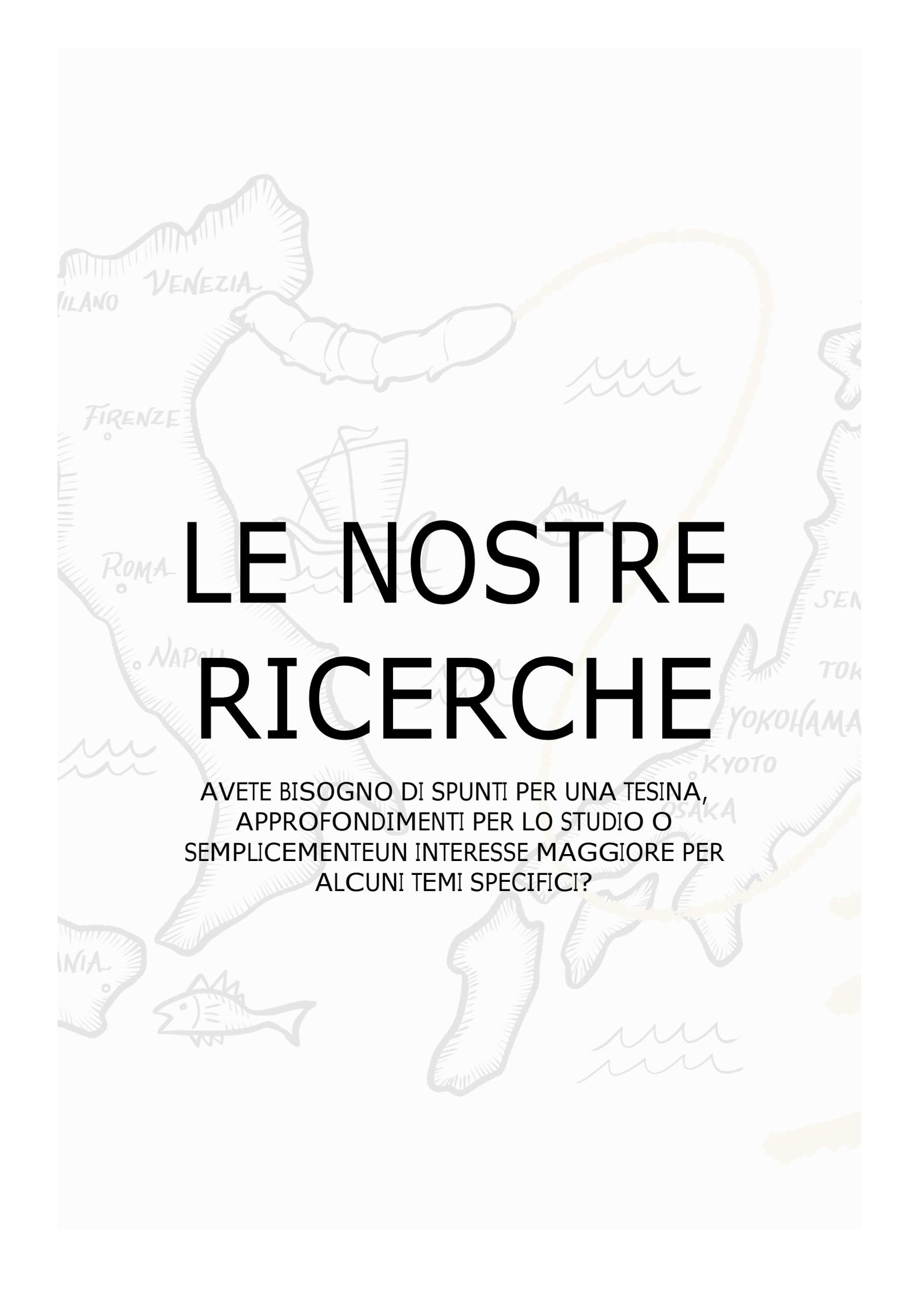
SOCIETÀ	2
L'influenza italiana sul calcio giapponese.....	3
TEATRO.....	6
La rappresentazione del teatro Noh in Italia.....	7
LETTERATURA	9
Parole vegetali	10
Il futurismo italiano e giapponese.....	13
INTERVISTE.....	16
Intervista a Koenji.....	17
Intervista Nijima Ayu	21

LE NOSTRE CURIOSITÀ

ATTUALITÀ	26
The Black Hole Monster.....	27
FESTE ED EVENTI.....	31
Istituto Giapponese di Cultura a Roma	32
LINGUA	34
<i>Gairaigo</i>	35
CONSIGLIATI	41

LE NOSTRE INFO

LE NOSTRE FOTO.....	45
PROSSIMAMENTE	60



LE NOSTRE RICERCHE

AVETE BISOGNO DI SPUNTI PER UNA TESINA,
APPROFONDIMENTI PER LO STUDIO O
SEMPLICEMENTE UN INTERESSE MAGGIORE PER
ALCUNI TEMI SPECIFICI?



SHAKAI

SOCIETÀ

社
会

Questioni di genere, lavoro, arte, storia e molto altro ancora: con questa rubrica vogliamo provare ad offrire uno sguardo critico su studi e questioni sociali e culturali legati al Giappone contemporaneo.

L'influenza italiana sul calcio giapponese

A cura di Irene Renzi

Molto poco si conosce, in Italia, del mondo calcistico giapponese. Un primo approccio è avvenuto sicuramente grazie al successo di anime del calibro di *Holly e Benji*¹, trasmesso in Italia dalla seconda metà degli anni '80. Tuttavia, fuori da questo fenomeno e da sporadiche partite tra le nostre nazionali maggiori², lo spazio dedicato nei media italiani al calcio giapponese è sempre stato estremamente limitato. Eppure occorre notare come, al contrario, il calcio italiano sia stato una fonte d'ispirazione essenziale nel recente sviluppo dell'ambiente calcistico in Giappone, influenzandolo non solo nelle tattiche di gioco ma anche nel marketing. Per capire il contesto in cui ciò è avvenuto è necessario tenere a mente la storia del calcio in Giappone.

Dapprima diffusosi timidamente durante il periodo Meiji (1868-1912), è negli anni '20 che iniziano a venire organizzati i primi campionati, grazie anche alla formazione di un'associazione nazionale (la JFA, Japan Football Association³) volta a promuovere l'espansione di questo sport. Tuttavia, il calcio tende a rimanere confinato negli ambienti accademici e le squadre partecipanti al campionato nazionale sono esclusivamente le rappresentanti di vari istituti superiori. Questo succede fino al 1960, quando per la prima volta il campionato viene vinto da una squadra appartenente a una compagnia elettrica, la Furukawa Electric, dando il via a un periodo di "egemonia calcistica" da parte delle squadre appartenenti non più a scuole e università, ma

ad aziende quali Mitsubishi, Toyota, ecc. In seguito a questo cambiamento degli attori principali si assiste anche a maggiori investimenti (da parte delle stesse aziende) nel calcio giapponese e dopo qualche anno, grazie anche agli effetti del boom economico, iniziano ad arrivare le prime sponsorizzazioni e i primi tesseramenti di giocatori internazionali (primo fra tutti il brasiliano João Dickson Carvalho). L'entusiasmo nei confronti del calcio giapponese cresce sia in patria che all'estero e, mentre anche la nazionale continua a farsi strada nel palcoscenico internazionale, alcuni giocatori vengono notati da squadre europee⁴.

Pare dunque naturale che il passo successivo della JFA sia quello di fondare il primo vero campionato

¹ L'anime, tratto dal manga *Capitan Tsubasa*, è stato trasmesso in Giappone dal 1983 al 1986.

² L'ultima partita tra le nazionali maschili si è disputata il 19 giugno 2013 in occasione della Confederations Cup (Italia-Giappone 4-3), mentre quella tra le nazionali femminili il 28 maggio 2015 in occasione di un'amichevole internazionale (Giappone-Italia 1-0).

³ Japan Football Association, <http://www.jfa.jp/eng/>.

⁴ PIEROTTI, Simone, *Calcio Made in Japan: la storia*, in "Storie di Calcio", <https://storiedicalcio.altervista.org/blog/storia-del-calcio-in-giappone.html>, 29-07-2022.

professionistico del Giappone. Nel 1992 nasce così la J.League⁵, che si configura non solo come una semplice lega calcistica, ma come un vero e proprio prodotto da costruire ad hoc per essere venduto. Tutte le squadre della lega subiscono un re-branding e vengono rilanciate con dei nomi nuovi e più accattivanti e, intanto, i dirigenti studiano da vicino i modelli tattici e manageriali del calcio europeo. Come già accennato in precedenza, l'ispirazione principale in tale processo è proprio l'Italia, che viene studiata in particolare in relazione alla cultura del tifo: vengono ad esempio creati a tavolino dalle dirigenze dei gruppi di ultrà sulla falsa riga di quelli italiani, per movimentare gli spalti e creare entusiasmo verso il campionato. Data la sua natura "artificiale", il prodotto J.League non ingrana subito, ma con gli anni riesce a trovare la sua stabilità e la sua rilevanza anche a livello internazionale, vedendo un sostanziale incremento di spettatori e di tifosi in tutto il mondo. Inoltre, anche la nazionale giapponese negli ultimi decenni ha vissuto un graduale salto di qualità, testimoniato dalla sua prima qualificazione ai Mondiali, nel 1998, e da ben quattro vittorie in Coppa d'Asia. L'ultima di esse, nel 2011, è stata favorita proprio da un allenatore italiano: Alberto Zaccheroni⁶.

Ma oltre alle motivazioni dettate dal marketing, una delle principali ragioni per cui in Giappone si tende a guardare verso il calcio italiano è l'assoluta fascinazione che questo

provoca sul pubblico nipponico. In particolare durante gli anni '90, alcuni calciatori italiani come Baggio e Del Piero diventano delle vere e proprie icone, degli idoli sportivi internazionali. È proprio in questi anni, inoltre, che i primi giocatori italiani approdano nelle squadre giapponesi: è il caso in particolare di Daniele Massaro⁷ e di Totò Schillaci⁸, in grado di dare un ulteriore aiuto al progetto calcistico giapponese. Di lì a poco si assiste inoltre al fenomeno inverso: uno dei primi calciatori giapponesi a venire tesserato in Italia è, ad esempio, Hidetoshi Nakata, che nel 1998 viene comprato dal Perugia. Nakata è ad oggi considerato uno dei calciatori più forti di tutta la storia calcistica giapponese e si è distinto per aver svolto quasi tutta la sua carriera proprio in Italia, approdando anche a Roma, Parma e Bologna. È in particolare a Roma che si fa notare, dando un importante apporto alla conquista dello scudetto nella stagione 2000-01. In seguito anche altri giocatori giapponesi, come ad esempio Shinsuke Nakamura⁹ e Yuto Nagatomo¹⁰, sono riusciti a farsi strada nel panorama calcistico italiano, anche se fino ad ora nessuno è riuscito ad avere lo stesso impatto di Nakata¹¹.

Questo dialogo calcistico non si esaurisce certamente sul campo ed è infatti riscontrabile anche nei media. Oltre al già citato Holly e Benji, ricco di riferimenti all'Italia, viene prodotto un manga il cui tema principale è proprio il calcio italiano. Si tratta di Viva!Calcio, scritto da

⁵ J.League, <https://www.jleague.co/>.

⁶ PIEROTTI, Simone, Calcio Made in Japan..., cit.; John HORNE, "The Global Game of Football: The 2002 World Cup and Regional Development in Japan", *Third World Quarterly*, 25, 7, 2004, pp. 1237-1239.

⁷ In forza agli Shimizu S-Pulse, squadra di Shizuoka, nella stagione 1995-96.

⁸ In forza ai Júbilo Iwata, squadra di Iwata, dal 1994 al 1997.

⁹ In forza alla Reggina dal 2002 al 2005.

¹⁰ In forza al Cesena prima (2010-2011) e all'Inter poi (2011-2018).

¹¹ Redazione Editoriale, *Il legame tra il calcio italiano e quello giapponese*, in "K-ble Jungle", 2022, <https://www.kblejungle.com/2022-03-il-legame-tra-il-calcio-italiano-e-quello-giapponese/>, 29-07-2022; Renato MAISANI, Nakata, l'antidivo che è entrato nella storia della Roma quasi senza rendersene conto, in "GOAL", 2022, <https://www.goal.com/it/notizie/nakata-lantidivo-che-e-entrato-nella-storia-della-roma-quasi-1trgymxbimza21jcs85uv4r1sg>, 30-07-2022.

Tsukasa Aihara tra il 1993 e il 2000, e pertanto nel pieno degli anni '90, che, come abbiamo visto, sono anni in cui il Giappone guarda con particolare fascino al panorama calcistico italiano. La storia narra le vicende del calciatore Satoru Shīna, fantasista giapponese che si trasferisce prima al Milan e poi alla Fiorentina, con la quale vince lo scudetto. Quest'opera, purtroppo non ancora tradotta al di fuori del Giappone, viene particolarmente apprezzata per la sua meticolosità e per la cura riservata a ogni minimo particolare, dalle divise di gioco agli stadi. Aihara aveva studiato alla perfezione tutti gli aspetti della Serie A di quegli anni ed era riuscito a riportarli fedelmente sul foglio, a ulteriore riprova della passione riservata in Giappone nei confronti del calcio italiano¹².

Un altro interessante ambito in cui troviamo un legame tra questi due mondi è quello dei nomi stessi delle squadre della J.League. Secondo il progetto di rebranding della lega, infatti, le squadre avrebbero dovuto cambiare il proprio nome sul "modello americano", consistente nel nome della città affiancato da un altro termine. Per il secondo termine in questione, moltissime squadre delle varie divisioni si sono rifatte a parole italiane, dando vita ad accostamenti tanto peculiari quanto iconici. Tra le squadre principali troviamo ad esempio il Gamba Ōsaka, che gio-

ca sull'omofonia tra la parola italiana gamba il verbo giapponese gamba, lo Shōnan Bellmare, che sottolinea la bellezza dell'area costiera della città, e il Sanfrecce Hiroshima, che invece cita le parole del daimyō Mōri Motonari "una singola freccia può essere facilmente spezzata, ma tre frecce tenute insieme non saranno mai piegate" (da qui *san*, tre, frecce). Ma troviamo alcuni esempi anche nelle squadre minori, tra le quali possiamo annoverare il Montedio Yamagata, che celebra le montagne di Yamagata, e il Fagiano Okayama FC, che invece fa riferimento a uno dei compagni di Momotarō, dall'omonima fiaba. Possiamo inoltre riscontrare lo stesso fenomeno anche tra le squadre femminili, dove incontriamo ad esempio l'INAC (International Athletic Club) Kobe Leonessa.

Nonostante, quindi, in Italia il mondo calcistico giapponese sia ancora un territorio piuttosto inesplorato, sicuramente non si può dire lo stesso per il Giappone. Sin dalla nascita del calcio professionistico in Giappone, l'Italia è stata un modello da seguire, da imitare e, talvolta, da rappresentare. Nella speranza che in futuro questo legame sportivo si arricchisca ancora di più da entrambe le parti, possiamo per ora ricambiare lo sguardo e guardare con interesse al nuovo, ma non per questo scarno, panorama calcistico che il Giappone e la sua J.League hanno da offrirci.

¹² CONFLITTI, Gabriele, *Viva! Calcio, il manga giapponese in cui la Fiorentina vince lo Scudetto*, in "GOAL", 2022, <https://www.goal.com/it/notizie/viva-calcio-manga-fiorentina-scudetto/blt9f0a71b9215dffbf>, 30-07-2022.

¹³ PIEROTTI, Simone, *Calcio Made in Japan...*, cit.; Nicola RAUCCI, *Quanto sono strani i nomi delle squadre di calcio giapponesi*, in "Gioco Pulito", 2021, <https://giocopulito.it/quanto-sono-strani-i-nomi-delle-squadre-di-calcio-giapponesi/>, 30-07-2022.



ENGEKI

TEATRO

演

劇

Dalle prime forme conosciute alle ultime sperimentazioni della contemporaneità, andremo a scoprire ed analizzare le pratiche teatrali che sono emerse in Giappone nel corso della storia. D'altronde, il teatro, come molte altre forme d'arte, non è altro che uno dei tanti mezzi di espressione da cui scaturiscono pensieri e idee che la società vuole comunicare.

La rappresentazione del teatro

Noh in Italia

A cura di Sabrina Pellegrini

Il teatro Noh è una forma teatrale giapponese che formalmente si fa risalire al XIV secolo, periodo a partire dal quale gli spettacoli furono patrocinati prima dalla famiglia Ashikawa, grazie al rapporto di mecenatismo verso colui che viene considerato ad oggi il padre del teatro Noh, Zeami Motokiyo, e successivamente dallo shogunato Tokugawa e dalla corte imperiale. Più recentemente, fu una forma di teatro legittimata dai governi del periodo Meiji e nel 2001 venne riconosciuta come Patrimonio culturale immateriale dall'UNESCO¹.

Ad oggi, sono stati diversi gli spettacoli di teatro Noh portati in Italia, in particolare a Venezia, grazie alla presenza del Museo d'Arte Orientale, della Biennale e non da ultimo della stessa Università Ca' Foscari di Venezia².

Nel 1954, presso la Biennale di Venezia, vi fu il primo spettacolo di teatro Noh tenuto non solo in Italia, ma in Europa. I brani scelti in quell'occasione furono *Sagi*, *Aoi no Ue*, *Shakkyō*, *Shōjō* e *Hagoromo*. Si trattava di un periodo complicato: da un lato gli organizzatori – sia italiani che giapponesi – desideravano portare in scena quest'arte per renderla conosciuta al pubblico italiano, anche in nome di una normalità ritrovata dopo il periodo bellico; dall'altro fu proprio il ricordo di questo a rendere estremamente aspra la critica nei confronti dello spettacolo, in quanto parte del

pubblico ancora associava tutto ciò che veniva percepito come "giapponese" agli accaduti della Seconda Guerra Mondiale. Tutto il progetto, sin dalle sue fasi iniziali di ideazione fino appunto a quelle che furono le reazioni allo spettacolo, dovette superare diverse difficoltà, iniziando dal problema dei fondi, che fu ripartito tra Biennale – con sovvenzioni ministeriali – governo giapponese e Comune; poi si ebbe il problema pratico della comunicazione interculturale tra organizzatori e attori al momento del loro arrivo, oltre all'ostacolo non banale di rendere fruibile lo spettacolo al

¹ Cfr. RUPERTI, Bonaventura, *Storia del Teatro Giapponese. Dalle Origini all'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 2015.

² Ad esempio, i diversi laboratori tenuti da Monique Arnaud, maestra della scuola Kongo, in collaborazione con il Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa mediterranea, oppure uno degli ultimi spettacoli portati in scena al teatro Goldoni, "3D Noh – Funa Benkei/Aoi no Ue" il 7 maggio 2019 (<https://www.unive.it/data/agenda/1/29859>)

pubblico italiano, tramite opuscoli stampati dall'Ambasciata giapponese in italiano, inglese e francese³.

Nonostante le difficoltà e la ricezione non esattamente calorosa del Noh alla prima messinscena alla Biennale, la presenza in Italia di spettacoli Noh nei decenni seguenti ha reso questa forma di teatro uno dei ponti tramite il quale si sono intrecciati i rapporti tra i due Paesi. Per citare alcune di queste rappresentazioni, nel 2016 si sono tenute al Teatro Goldoni di Venezia, al Teatro La Pergola di Firenze, al Teatro Argentina di Roma e al teatro Olimpico di Vicenza, in occasione del centocinquantesimo dall'inizio delle relazioni diplomatiche tra Italia e Giappone. In particolare, durante quest'ultimo spettacolo a Vicenza fu danzato "Tenshō Shōnen shisetsu dan", ovvero "L'ambasceria dei giovinetti dell'Era

Tenshō". A differenza dei drammi portati in occasione della Biennale del 1954, che facevano parte di un repertorio già collaudato, questo è stato un testo di nuova creazione che narrava il viaggio⁴ di quattro giovani adolescenti, ambasciatori giapponesi, inviati in Europa nel XVI secolo, conclusosi proprio al Teatro Olimpico di Vicenza nel 1585⁵.

La missione che viene rappresentata è la prima ambasceria che fu inviata dal Giappone in Europa, pertanto il primo tentativo di avvicinamento tra due terre considerata lontane sia culturalmente che geograficamente: cinquecento anni dopo, questo spettacolo è un ulteriore esempio di volontà di relazionarsi di Italia e Giappone, quasi a voler essere culmine di un cinquantennio di spettacoli di Teatro Noh in Italia.

³ MARCHI, Marta Boscolo, *Il Teatro Noh a Venezia: gli Spettacoli Organizzati dalla Biennale nel 1954*, in *Trame Giapponesi*, Antiga Edizioni, 2022.

⁴ Il testo venne composto seguendo la struttura del Noh di sogno. Per maggiori informazioni su questo sottogenere del teatro Noh, cfr Bonaventura Ruperti, *Scenari del Teatro Giapponese*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia, 2016.

⁵ RUPERTI, Bonaventura, *Caleidoscopio del Nō. Gli spettacoli delle celebrazioni per i 150 anni*, in *Bi no Michi. La via della Bellezza. Esplorazioni nella cultura giapponese per i 150 anni delle relazioni diplomatiche tra Italia e Giappone*.

BUNGA KU

LETTERATURA

文
学

Saranno discussi titoli di nicchia e riproposti grandi classici in tutte le loro sfumature. Con una ricerca più approfondita vi verrà offerta una prospettiva tutta nuova delle vostre opere preferite.

Parole vegetali

Il Giappone visto dai letterati italiani nel Secondo dopoguerra

A cura di Sara Visani

Da tempo immemore il viaggio e la scoperta sono elementi di grande ispirazione per saggisti, romanzieri e poeti: quanto più i luoghi e le culture sono percepite come lontane e misteriose, tanto più la mente può indulgiare nella curiosità e nell'immaginazione. L'idealizzazione della cultura "orientale" e la distanza geografica che separa Italia e Giappone sono tra i tanti motivi per cui diversi letterati, nel clima di crescente globalizzazione, favorito dal boom economico degli anni Cinquanta, hanno intrapreso viaggi verso il Paese del Sol Levante.

Dopo una prima fase di ripresa nell'immediato dopoguerra, volto alla riscoperta e alla ricostruzione dell'Italia sconvolta dagli anni del fascismo, molti scrittori italiani hanno scelto di reinventarsi, adottando i racconti di viaggio come *trait d'union* tra il mondo della narrativa e la scrittura giornalistica propria dei reportage. Oltre a numerosi casi in cui il Giappone è diventato ispirazione e sfondo per vicende fittizie, autori del calibro di Alberto Moravia, Italo Calvino, Dino Buzzati e Goffredo Parise hanno infatti riportato le impressioni e osservazioni nate dai loro viaggi in articoli per il "Corriere della Sera", poi redatti in volumi autonomi. In questi scritti si scorge la difficoltà di descrivere un mondo percepito come lontano e inafferrabile a un pubblico che, nonostante i notevoli progressi nei viaggi intercontinentali, non avrebbe probabilmente mai messo piede nei luoghi raccontati. Si nota altresì il desiderio di carpire un'ipotetica essenza, di semplificare e condensare l'estetica e la cultura giapponesi per renderle accessibili al lettore e per tentare di restituire il senso di fascino e mera-

viglia vissuto di fronte ai giardini zen di Kyoto, alla vastità della rete urbana di Tokyo, alle diverse pietanze e forme d'arte. Il viaggio, quindi, diventa uno strumento per definire la propria identità, che nasce in contrasto a ciò che viene descritto e sentito come "diverso" o "altro", e la riduzione della società e della cultura giapponese a ideali e preconcetti già diffusi costituisce spesso un mezzo per rendere il "diverso" qualcosa di familiare e rassicurante.

Il primo degli autori citati a recarsi in Giappone è Alberto Moravia (1907-1990). Dotato di grande spirito di adattamento e di un implacabile interesse per l'antropologia, lo scrittore inizia a viaggiare con frequenza negli anni Trenta, per sfuggire al clima militare e sempre più pesante del fascismo, e si ritrova in Giappone nel 1957 per partecipare al congresso del P.E.N Club (poets, essayists and novelists). Visita Tokyo, Kyoto e Osaka e le descrive con precisione, curando la ricerca di termini tecnici in campo architettonico, culinario e teatrale. Essendo approdato in Giappone per caso e non avendo conoscenze preliminari della sua cultura e

delle sue città, Moravia spesso interpreta ciò che osserva ricorrendo ai fatti storici. Un esempio è la descrizione che fa di Tokyo, che non mostra un "carattere monumentale e ordinato come la maggior parte delle città europee"¹, bensì gli appare caotica, trafficata e priva di unità nella sua architettura:

*Forse la città deve questo suo aspetto composito e caotico ai due disastri, gli ultimi due di una lunga serie, che l'hanno colpita negli anni precedenti: il terremoto del 1923 che la rase al suolo con le scosse e gli incendi e i bombardamenti dell'ultima guerra che la ridussero di nuovo in gran parte in cenere.*²

Ma lo scrittore appare ancor più affascinato da elementi percepiti come tradizionali e conosciuti anche all'estero: il teatro Nō, che paragona per suggestione poetica e nostalgica alla Divina Commedia, lo Shintō, citato come "paganesimo giapponese" e le geisha, di cui racconta, durante il suo viaggio a Kyoto, il difficile apprendistato e l'importante ruolo nella società di allora.

Quasi vent'anni dopo, nel 1976, Italo Calvino (1923-1985) intraprende un viaggio di un mese in Giappone come corrispondente per il "Corriere della Sera" e racconta Kyoto attraverso il proprio sguardo. Calvino viaggia per scoprire, per cogliere i dettagli del mondo che lo circonda, e restituisce le sue impressioni - a differenza di Moravia - senza approfondire con rigore i termini in giapponese e lo sfondo storico che permea i luoghi da lui visitati. Si concentra piuttosto sui sensi, centrali nel racconto, e sul rapporto aperto e intersoggettivo che si crea tra uomo e natura nei giardini, frutto della

filosofia cinese, del pensiero Buddista e, in seguito, dalla scuola filosofica di Kyoto³:

*C'è una cosa che mi sembra di cominciare a capire, qui a Kyoto: attraverso i giardini, più che attraverso i templi e i palazzi. La costruzione d'una natura padroneggiabile dalla mente perché la mente possa ricevere a sua volta ritmo e proporzione dalla natura [...].*⁴

Descrivendo il giardino del palazzo imperiale di Sentō, Calvino paragona gli elementi che lo compongono alle parole di una poesia, "parole vegetali⁵ che cambiano di colore e forma nel corso dell'anno e ancor più col passare degli anni"⁶. Osserva, infatti, come la concezione di arte - di cui i giardini fanno parte - preveda una ciclicità piuttosto che un'ossessiva conservazione e, quindi, offre a chi lo osserva la prevedibilità di qualcosa che si ripete nel tempo.

Nella sua raccolta di articoli *L'eleganza è frigida* (1982), Goffredo Parise (1929-1986) arriva a una simile conclusione e resta stupito di fronte alla recente ricostruzione del castello di Gifu, avendo sempre pensato all'opera d'arte come qualcosa di irripetibile e frutto di un solo autore⁷. A differenza degli scrittori citati finora, Parise nasconde la sua identità col nome di Marco e narra al passato in terza persona, avvicinandosi più a un racconto romanzato condotto dai sensi che a un vero e proprio reportage. Il viaggio di Parise è una forma di fuga dall'Italia, indicata come "Paese della Politica", e verte sul confronto che crea tra le due culture e, spesso, sui preconcetti che le riguardano: da una parte il Paese natio caotico e materialista, dall'altro il Giappone, maestro di eleganza e

¹ MORAVIA, Alberto, *Viaggi: Articoli 1930-1990*, Milano, Classici Bompiani, 1994, p. 898.

² *Ibidem* p. 898.

³ DELLACASA, Claudia, "Italo Calvino in Giappone. Mille giardini verso il vuoto", *Ritsumeikan Studies in Language and Culture*, Vol. 31 n. 2, 2019, p. 103.

⁴ CALVINO, Italo, *Collezione di sabbia*, Milano, Mondadori, 1984 (ed. 1994) p. 179.

⁵ n.d.r. Citazione a cui si rifà il titolo dell'articolo.

⁶ *Ibidem* p.184.

⁷ GASPARRO, Pasqua, "Il signor Palomar in Giappone", *Between*, Vol. 1 n. 2, 2011 p. 7

precisione, un idillio estetico da cui la narrazione fa dipendere il carattere e le azioni dei personaggi:

Il domestico giudicava bellissima una giornata piovosa per ragioni esclusivamente estetiche, come moltissimi giapponesi che a una giornata di pieno sole preferiscono, per gusto proprio, una giornata più sfumata e ambigua [...].⁸

Dietro allo pseudonimo di Stefano Cara si cela invece Dino Buzzati (1906-1972), che all'epoca del suo viaggio in Giappone nel 1963 era già uno scrittore e giornalista affermato. Inviato speciale del Corriere della Sera in occasione delle Olimpiadi di Tokyo, Buzzati racconta il mese trascorso nell'immensa metropoli in quattordici articoli poi raccolti in *Cronache terrestri*. Sottolinea con vivacità le dimensioni della capitale, la tv a colori (non ancora arrivata in Italia), il gusto delle pietanze e altri elementi che sollecitano la sua curiosità e, dal tono ironico di alcuni passi, si può ipotizzare l'intento di prendersi gioco di chi, descrivendo il Paese, si concentri sull'enfatizzare le

differenze con la cultura d'origine:

Le nuvole. Per forma, dimensioni e colori, sono esattamente identiche alle nostre. La qual cosa mi ha meravigliato,⁹

Oltre all'ironia, nella sua raccolta, Buzzati si serve di un tono più letterario e fantastico nel descrivere i fantasmi e gli spiriti delle leggende giapponesi e di un linguaggio giornalistico per raccontare, invece, dei casi di cronaca nell'articolo *Due delitti a Tokio*. Leggendo, realtà e fantasia si confondono in un resoconto che non si prende troppo sul serio, ma che vuole piuttosto riportare le impressioni spontanee dello scrittore, "anche a costo che siano sbagliate"¹⁰. Buzzati stesso, nel primo articolo della serie, ammette "il rischio di dire delle banalità, di cadere nei luoghi comuni, di esprimere dei pareri gratuiti"¹¹, sottolineando quanto fosse difficile - soprattutto all'epoca - riportare al pubblico un'immagine del Giappone quanto più interessante possibile, senza giudicare il carattere e le usanze dei suoi abitanti e senza ricercare un'ipotetica essenza che possa motivarli.

⁸ PARISE, Goffredo, *L'eleganza è frigida*, Milano, Adelphi, 1982 (ed. 2008) p. 7.

⁹ BUZZATI, Dino, *Cronache terrestri*, Milano, Mondadori, 1972 (ed. 2014) p. 252.

¹⁰ Ibidem p. 234.

¹¹ Ibidem p. 250.

Il futurismo italiano e giapponese

Filippo Tommaso Marinetti e Hirato Renkichi

A cura di Beatrice Corti

Nel dicembre del 1921 per le strade affollate del quartiere di Hibiya, a Tokyo, si aggirava un giovane artista che da poco era stato preso sotto l'ala di Kawaji Ryūkō (1888-1959), uno dei più influenti critici letterari del periodo Taishō. Questo giovane era Hirato Renkichi (1893/1894-1922), uno dei primi poeti giapponesi a riconoscersi nel Movimento Futurista. Nel mezzo del via-vai di passanti, Hirato, fermo a un incrocio, diede vita a quello che può essere definito il primo episodio di happening, cioè una performance artistica temporanea, mai eseguito in terra giapponese. Sui volantini che il poeta stava distribuendo, infatti, era stampato il Manifesto futurista giapponese (*Nihon miraiha sengen undō*).

Il volantino presentava un manifesto dal titolo bilingue, in giapponese e francese, una poesia sperimentale e una foto dell'autore, oltre all'annuncio di future pubblicazioni futuriste. In realtà, il movimento futurista non ebbe mai larga diffusione in Giappone, tanto che Hirato fu l'unico ad occuparsi della distribuzione dei volantini. La sua morte, avvenuta pochi mesi dopo per complicazioni legate alla tubercolosi, non aiutò la promozione del movimento e quando degli amici (tra cui Kanbara Tai e lo stesso Kawaji) pubblicarono nel 1931 una raccolta postuma di sue poesie dal titolo Hirato Renkichi shishū, la scena letteraria giapponese era entrata nella sua fase modernista e le poesie di Hirato erano ormai considerate obsolete.

Ciò che incuriosisce, però, è come un giovane studente giapponese sia venuto a conoscenza e abbia reso propri gli ideali di un movimento come quello futurista, che aveva sì delle ambizioni in-

ternazionali ma i cui esponenti si concentravano principalmente sulla scena europea, in particolare quella italiana, francese e russa. Bisogna dire che in Giappone la conoscenza dei movimenti d'avanguardia europei non era superficiale, ma vi era un discreto numero di studiosi che si occupavano della traduzione e della diffusione dei manifesti delle avanguardie. Basti pensare allo stesso Manifesto del Futurismo, pubblicato da Filippo Tommaso Marinetti nel febbraio del 1909 sulla rivista francese *Le Figaro* e tradotto e pubblicato su *Subaru* da Mori Ōgai solo qualche mese dopo. Hirato, che aveva una buona competenza del francese ed era quindi in grado di consultare anche le fonti in lingua originale, fu introdotto alle idee di Marinetti dal suo mentore, Kawaji Ryūkō, ed ebbe probabilmente contatti con il pittore futurista russo David Burliuk (1882-1967), che lo definì il "Marinetti giapponese".

Il fondatore del movimento e Hirato in realtà non ebbero mai contatti diretti, ma l'influenza dell'artista italiano si può vedere chiaramente nel manifesto del 1921. Alcuni punti, come l'esaltazione delle macchine e il disprezzo per ciò che è ritenuto vecchio e inutile (nel testo l'appellativo di "cimitero" è usato per riferirsi a biblioteche e musei), rientrano perfettamente nell'ottica futurista e tracciano un ritratto accurato della gioventù letteraria giapponese del periodo, che desiderava una società basata sulla velocità e la modernità, in contrasto con il bundan più conservatore. Nel manifesto vengono riprese anche alcune dichiarazioni di Marinetti riguardo al nuovo stile della letteratura prodotta dal movimento. Anche Hirato si schierò dalla parte di una scrittura "senza regole", con una poesia libera in cui il posto centrale è occupato dalle onomatopее e dai segni matematici. Hirato proponeva una lingua veloce ed essenziale, priva di avverbi e aggettivi, e l'utilizzo esclusivo dei verbi all'infinito. Quest'ultimo punto è chiaramente ripreso esattamente da Marinetti, data la mancanza di una corrispondente formale all'infinito nella lingua giapponese, ma è interessante da considerare perché riflette l'esigenza di cambiamento e innovazione desiderata dall'avanguardia giapponese. Vi sono inoltre l'esaltazione per le macchine e i motori e il riconoscimento della città come luogo cardine, dove l'uomo può seguire il proprio istinto e la propria intuizione, in contrasto con il sapere accademico che Hirato considerava intrappolato negli ambienti soffocanti di musei e biblioteche.

Un altro elemento in comune tra Hirato e Marinetti è l'utilizzo delle "parole in libertà" nei loro lavori poetici. Hirato non scrisse esclusivamente seguendo questo

stile, ma a partire dal 1920 la maggior parte delle sue opere seguono le indicazioni formali del Manifesto tecnico della letteratura futurista (1912). Un esempio che illustra in modo efficace questo tipo di sperimentazione è la poesia Gassō (Concerto), scritta da Hirato nel 1920. Qui l'aspetto grafico assume un'importanza pari a quella del testo scritto: i caratteri, i simboli e le lettere presentano grandezze e tipi di formattazione che contribuiscono a descrivere la scena di un concerto. Ad esempio, il ripetersi di 人 suggerisce la presenza di una folla, mentre i segni aritmetici + e - ricordano le variazioni di volume della musica. Questo contribuisce a dare un'impressione d'immediatezza, quasi come trovarsi davanti a una fotografia anziché a un testo scritto. Anche la percezione uditiva è stimolata con l'uso delle onomatopее, un aspetto che evidentemente richiama le poesie di Marinetti, prima fra tutte Zang Tumb Tum, scritta nel 1914. Quest'opera descrive la battaglia di Adrianopoli del 1912 ed è composta principalmente da onomatopее che riproducono il suono dei colpi di mortaio, seguiti da frasi brevi che si susseguono a un ritmo incalzante per rendere l'idea dei colpi di mitragliatrice. Per capire quanto fosse importante l'aspetto audiovisivo per la letteratura futurista basta pensare che esiste una registrazione di Marinetti che interpreta questa poesia (reperibile anche su Youtube). Nell'audio il poeta si premura di recitare i versi in maniera rapida e incalzante, per dare l'impressione di trovarsi in mezzo al campo di battaglia.

L'obiettivo di Hirato non era però quello di rifarsi completamente al futurismo italiano, ma anzi in un suo scritto successivo rivendica la propria autonomia dal movimento e afferma di non

essere subordinato alla linea di pensiero europea. Del resto è importante far notare alcune delle differenze tra i due artisti: innanzitutto l'esperienza di Hirato con il futurismo viene da lui vissuta come una fase di sperimentazione, tra l'altro in solitudine. Non ci sono altri esponenti della letteratura giapponese che si dichiarano apertamente futuristi, e lo stesso happening denuncia in un certo senso l'isolamento di Hirato, dato che era l'unico partecipante. Anche da un punto di vista politico si trovano delle differen-

ze: al contrario del movimento europeo, che si allineava con il nazionalismo e il bellicismo diffusi in Europa prima dello scoppio della Grande Guerra, Hirato è in contiguità con gli ambienti del radicalismo di sinistra tipico delle avanguardie giapponesi. Esiste quindi un rapporto chiaro tra Marinetti e Hirato, con quest'ultimo che si ispira e impara dalla sua controparte italiana, ma non mancano elementi di originalità.

MENDAN

INTERVISTE

面 談

Cosa succede quando le proposte dei membri di Gesshin sono troppe e non si riesce a organizzare un evento per ognuna di esse? Troviamo modi nuovi per portarvi all'attenzione argomenti interessanti tramite la voce di esperti e professori con cui veniamo a conoscenza.

Intervista a Koenji

L'armonia tra il blu e l'oro

A cura di Matilda Nardoni

Girando l'angolo a sinistra della Bottega del caffè Dersut di fianco alla Basilica dei Frari, si accede a una calle dalle finestre colorate. Una ha le tende blu e le ringhiere dorate, spighe di grano, fiori rossi e una piccola teiera verde, con affissa accanto l'insegna del ristorante "Koenji: cucina giapponese incontra l'Italia, direttamente da Tokyo". Bacaro e osteria di cucina fusion veneziana-giapponese, apre al pubblico con tre anni di preparativi l'8 febbraio 2022 grazie alla dedizione del proprietario Takahiro e dell'executive chef Norihiko. Dopo due bacari nell'omonimo quartiere di Tokyo Koenji-minami, "El doge" ed "El portego", Takahiro racconta la storia del primo locale in laguna.

Nella prima pagina del menù leggiamo che vi siete innamorati di Venezia durante un viaggio in Italia, in particolare quali aspetti della città e della sua gastronomia vi hanno affascinati e ispirato a riportarla in Giappone?

La prima volta che sono venuto in Italia è stata circa tredici anni fa, a quel tempo lavoravo per una azienda di moda chiamata Nano Universe. Sono rimasto immediatamente colpito dallo scenario, dalle strade, dalle architetture e anche dalle persone che, ai miei occhi, apparivano estremamente felici. E questa felicità sembrava in qualche modo legata al cibo e all'ambiente in cui lo consumavano. Specialmente nella realtà del

bacaro, dove ci si riunisce tra amici e si comunica in una atmosfera tanto informale e tanto spensierata. È stato questo ad affascinarmi di più e ho desiderato aprire un mio locale a Tokyo, proprio come quelli che avevo visto a Venezia. Così undici anni fa ho inaugurato i primi bacari in Giappone, iniziando già a pensare a un locale in Italia, ma allora era molto difficile che questo sogno si realizzasse. Sono tornato a Venezia innumerevoli volte nel corso degli anni e, piano piano, a febbraio siamo riusciti a superare anche l'ostacolo della pandemia e a presentare in laguna Koenji-Venezia. Volevo connettere Giappone e Italia grazie a quella semplice felicità.

Quale è stata la prima reazione dei clienti giapponesi all'apertura dei bacari fusion a Tokyo? È stata diversa dalla risposta italiana?

Quasi nessuno in tutto il Giappone sa cosa siano spritz e cicchetti e i nostri clienti l'hanno scoperto solo dopo essere venuti al nostro locale per la prima volta. Ci sono stati anche visitatori italiani che non li conoscevano affatto! Essendo un concetto nuovo ho cercato di far sentire i clienti a proprio agio e di ricreare una dimensione naturale, usando ciò che piace ad entrambe le culture. Nel quartiere di Koenji vi è una sorta di "drinking culture", molto simile alla cultura dell'aperitivo e dell' "andar per ombre" che vi è a Venezia. Abbiamo una clientela regolare che viene per bere, e che poi ha iniziato a scoprire il repertorio fusion della cucina da condividere insieme. Per questo è stato semplice fargli capire lo stile del bacaro, ed è così che ho cercato di far conoscere a più persone possibile la sua tradizione. Per me bacaro è dove si gode del tempo in compagnia, conversando davanti a un drink e assaggiando degli ottimi cicchetti. Essendo giapponese sapevo cosa sarebbe piaciuto alla clientela di Tokyo, ma a Venezia ero in dubbio su come rendere felice un pubblico già così esperto in campo. Per fortuna sta avendo un buon successo, e di questo sono molto sollevato.

Con Koenji-Venezia è riuscito a mostrare una dimensione meno conosciuta, più autentica e quotidiana della cucina giapponese, fatta di informalità e condivisione. Che esperienza desidera far fare a chi viene al locale?

Il concept di Koenji è armonia. Mi auguro di riuscire a connettere così tutto ciò di bello che c'è in co-

mune tra Italia e Giappone. Certamente abbiamo diverse culture, diverse storie, così tante cose diverse tra noi, ma ci sono dei valori che condividiamo come esseri umani. Ed è su questi che credo dovremmo focalizzarci. Ogni cosa a Koenji è fusion: il cibo è fusion, i drink sono fusion, con sakè, soju, whisky tradizionale giapponese e ovviamente spritz. Il design dell'interno è fusion, con le foto del quartiere della capitale giapponese e della pioggia sulla laguna appesi sullo stesso muro. Ogni aspetto è basato sul concetto di armonia. In più, il mio desiderio ed obiettivo è quello di invitare i clienti, attraverso la sosta nei nostri locali, a viaggiare nell'altro Paese e a visitarlo dal vivo. La clientela giapponese è molto interessata alla Serenissima e dicono che la loro prossima meta, ora che sono riaperte le frontiere, sarà proprio l'Italia. Vorrei invogliare anche un po' del pubblico italiano a esplorare il Giappone. Penso sia veramente importante fare esperienza di un'altra cultura nel suo territorio, così da collaborare su nuovi progetti, insieme.

Chi si occupa delle creazioni? Qual è il processo creativo con cui un ingrediente italiano viene combinato a un piatto della tradizione culinaria nipponica?

Il nostro chef esecutivo è Nori, un uomo molto creativo, c'è lui dietro la maggior parte delle combinazioni e circa l'80% del menù è idea sua. In più disponiamo di vari chef, circa sei o sette di entrambe le nazionalità divisi nelle due nazioni, italiani a Tokyo e giapponesi a Venezia. La risposta semplice potrebbe quindi essere che godiamo di una profonda conoscenza di entrambe le gastronomie, per questo è più facile essere ispirati da nuove idee e per Nori capire quali ingredienti italiani

si leghino bene a quali ingredienti giapponesi. Dopodiché testiamo, ed è fondamentale che la fusione ci piaccia e sia convincente. Inoltre sappiamo quali cibi della nostra nazione sono popolari tra gli italiani e giochiamo con questi, cercando di aggiungere il nostro stile. Così nei nostri ristoranti in Giappone offriamo ricette principalmente italiane come "sarde in saor" e "baccalà mantecato", ma con un pizzico di fusion, mentre in Italia le proposte sono specialmente giapponesi, come okonomiyaki o ramen, con tocchi di tradizione veneziana.

Penso che sia il Giappone che l'Italia vivano la cucina come un momento creativo, basato sulla cura della materia prima al fine di valorizzare anche gli ingredienti di stagione più umili. Quali pensa siano i valori che accomunano le tradizioni gastronomiche dei due Paesi?

Sono totalmente d'accordo. Nella cucina giapponese l'ingrediente è importante, ed è al centro della ricetta. Ad esempio, quando utilizziamo pesce, frutti di mare, carne o verdure, dobbiamo assolutamente prestare attenzione a non sminuirne il sapore, ma anzi a farlo risaltare e metterlo in luce tra gli altri. E nella cucina italiana vale lo stesso principio: così quando mangiamo spaghetti con gamberi e zucchine sentiremo distintamente il sapore delle zucchine e dei gamberi, ognuno protagonista, nessuno prevale sull'altro. È semplice ed efficace, un valore ben condiviso dalle due culture. Diversamente, altri Paesi tendono ad unire vari ingredienti in un solo pasto, facendo grande uso di condimenti e salse che finiscono per avere la meglio sulla portata principale, affievolendone il gusto. Questo succede spesso quando, a causa

della conformazione geografica del Paese, è difficile avere sempre a disposizione materia prima fresca e di stagione. Così nel corso della storia si è imparato a far ricorso ad una abbondanza di conservanti, oli, burro, ed altri alimenti di contorno. Ma in questo modo l'ingrediente non è più centrale. L'Italia e il Giappone, invece, condividono una simile forma allungata, che permette un rapido accesso sia al mare che alla montagna. Abbiamo allo stesso modo un clima mite e stagioni ben scandite, creando tradizioni culinarie diverse a seconda della località e della longitudine. Comunemente con l'Italia, la nostra cucina varia di regione in regione, ognuna con i suoi piatti tipici. Per questo, per un giapponese, non è difficile capire il cibo italiano. Inoltre abbiamo piatti molto simili, come la frittura di mare e la tempura, e allo stesso modo in cui in Italia è centrale la pasta noi abbiamo la "noodle bunka", con soba e udon alla base di varie ricette. Infatti nel nostro menù, travisando piatti nati in Giappone, spesso utilizziamo gli spaghetti al posto dello yakisoba, ed il risultato ha un'essenza estremamente simile all'originale.

Parte del personale a Koenji-Venezia è composta da studenti dell'Università Ca'Foscari per il curriculum Giappone, come si trova a lavorare con loro? Il fatto che siano studenti può rappresentare un valore aggiunto per il locale?

Gli studenti con cui lavoriamo sono in grado di parlare giapponese molto bene, il che è certamente fondamentale per stabilire un'ottima comunicazione. Quasi tutti i membri dello staff sono stati in Giappone almeno una volta per lo studio, quindi non solo conoscono la lingua,

ma conoscono anche il Paese. Per zioni, aprire un dialogo e con questi capirci abbiamo bisogno di parlare e unire il meglio di entrambe le parti, insieme di vivere dall'interno la cul- in armonia.
tura dell'altro e a Koenji-Venezia si Inoltre, per me è molto interes-
può sentire una parte di Giappone. sante avere una connessione con
Vogliamo così che loro apprendano Ca' Foscari e sono molto felice di
ancora di più sul cibo e su ciò che poter collaborare insieme. La mag-
per noi è tradizione. Allo stesso mo- gior parte dei miei amici e cono-
do, noi impariamo moltissimo da lo- scenti fa parte dell'Università e mi
ro e dallo staff italiano nel quartiere trovo estremamente bene con loro,
di Tokyo. Così lo staff italiano a Ve- notando il loro rispetto e la loro cu-
nezia può sentire la via giapponese, riosità verso il Giappone. Oltre al
e noi giapponesi possiamo sperim- ristorante, in futuro, mi piacerebbe
mentare quella italiana. Il mio obiet- poter fare qualcosa per gli studenti
tivo però non è solo quello di far ca- che hanno l'opportunità di andare in
pire italiani e giapponesi attraverso città come Tokyo in veste di *ryu-*
la cucina, ma di riuscire a individua- *gakusei*, supportarli in questa espe-
re insieme quali sono, al di là delle rienza, e aiutarli a vivere appieno il
differenze, i punti forti delle due na- vero volto della cultura.

Intervista a Nijima Ayu

Uno sguardo all'ambasciata di Roma

A cura di Lorenzo Amoroso

Nijima Ayu è una giovane ragazza originaria della prefettura di Saitama e laureata presso la 東京外国語大学 (Università di lingue straniere di Tokyo) nel 2019, dove si è specializzata in lingua italiana. Ha inoltre studiato per 10 mesi a Napoli in *overseas*, città in cui ha fatto uno studio di ricerca sul dialetto napoletano. Da quasi tre anni lavora in Italia presso il reparto contabilità dell'ambasciata giapponese a Roma, dove svolge diverse mansioni, tra le quali l'organizzazione dei trasporti per i ministri giapponesi in visita in Italia, la prenotazione dei loro hotel e fare da interprete per loro.

Per cominciare, vorrei chiederti: c'è stato qualcosa che hai trovato difficile quando hai iniziato questo lavoro? Hai notato delle differenze tra Giappone e Italia quando sei arrivata?

Quando studiavo la lingua italiana all'università e mi trovavo a usarla con i miei amici, riuscivo a parlare senza troppi problemi. Però poi, iniziando a scrivere delle e-mail più formali e di lavoro, mi accorsi di non conoscere bene le parole più specifiche e il loro utilizzo, ad esempio "egregio", "gentilissimo" o "in attesa di una sua cortese risposta" e così via.

Personalmente ho trovato un po' complicato memorizzarle e l'ho fatto come se fossero delle formule magiche di Harry Potter: come nel film recitano *wingardium leviosa*, allo stesso modo io ripetevo *egregio signor X, ringraziandola...* Comunque oltre a questo tipo di vocaboli, è stato abbastanza difficile imparare a scrivere correttamente le note ver-

bali¹, molto usate a lavoro. Per quanto riguarda la seconda domanda, una differenza che ho notato quando sono arrivata è che i giapponesi e gli italiani hanno due modi abbastanza diversi di lavorare. Ad esempio, in Giappone è normale lavorare oltre l'orario fissato, io stessa ho fatto molti straordinari in passato, mentre in Italia è meno comune. Per questo motivo pensavo che fosse strano e che potesse venir meno l'efficienza sul lavoro. Ho capito invece che lavorare solo nell'orario prefissato va benissimo, poiché si ottengono ugualmente degli ottimi risultati... Sono solo due modi diversi di vivere il lavoro e trovo che vadano bene entrambi.

Quando sei arrivata a Roma eri da sola o conoscevi già qualcuno?

A dire la verità conosco diverse persone in Italia: il mio ragazzo è italiano e ho conosciuto molti amici facendo lo scambio di dipartimento a Napoli.

¹ n.d.r. con nota verbale si intende, nel lessico della diplomazia, una comunicazione diplomatica stilata in terza persona e non firmata. È utilizzata come mezzo di dialogo tra ambasciate o tra ambasciate e ministeri.

Ciononostante, quando sono arrivata a Roma, mi sono sentita abbastanza sola, soprattutto perché era scoppiata da poco la pandemia Covid ed erano state istituite le zone gialle e rosse. Per questo motivo non potevo andare né a Bologna, dove abita il mio ragazzo, né a Napoli, dove si trovano sia la host family che gli amici conosciuti ai tempi degli studi. D'altro canto però, col passare del tempo e l'allentarsi delle misure contro l'emergenza covid, sono riuscita a conoscere diverse persone, anche giapponesi. Infatti, venendo a Roma, con mia sorpresa ho scoperto che qui vivono molti giapponesi, per via del loro lavoro presso gli uffici delle filiali di grandi aziende come la Toyota.

Lavorare all'ambasciata giapponese a Roma pare essere un lavoro non solo interessante, ma anche decisamente importante. In particolar modo per quanto riguarda il mantenimento di dialoghi solidi e positivi tra i due Paesi. Come descriveresti i rapporti pubblici (politici, economici e/o sociali) tra Italia e Giappone?

Lavoro da poco all'ambasciata e non svolgendo il ruolo di mediatrice, sono poche le cose che so a riguardo. Ma comunque i rapporti tra Italia e Giappone sono assolutamente buoni. Certo, ci sono ancora alcuni problemi, ma nell'ultimo periodo ci sono stati grandi sforzi da entrambe le parti per migliorare la cooperazione. Ne è un esempio la visita in Italia del primo ministro giapponese che a Roma ha incontrato diverse figure politiche italiane, come il premier Draghi e altri ministri, per poter discutere di varie problematiche.

Sempre in quel periodo² è stato stipulato l'accordo tra Italia e Giappone circa le *working holiday*, le vacanze lavoro della durata di un anno da effettuare nel paese ospitante, dopo la richiesta e l'acquisizione del visto all'Ambasciata a Roma o al Consolato di Milano.

L'anno scorso si è inoltre tenuto il

G20, a cui hanno partecipato molti politici e dignitari venuti dal Giappone. Sono stati giorni alquanto pieni di lavoro e intensi per noi, durante i quali ho effettuato tanti preparativi e prenotazioni; purtroppo non posso parlarne troppo nel dettaglio. Posso dire però che mi sono occupata dell'organizzazione del trasporto dall'aeroporto agli hotel e in giro per Roma, come in Quirinale e al Vaticano.

Mi viene in mente pensando a quando il ministro Abe era in carica, che anche in quel periodo ci sono stati molti contatti con l'Italia. Ad esempio il ministro italiano Romano Prodi era andato in Giappone per incontrare non solo il primo ministro, ma anche l'imperatore Akihito.

Non ha propriamente a che vedere con i dialoghi pubblici o simili, ma una cosa che è venuta a cambiare con la chiusura di Alitalia è la mancanza di un volo diretto Italia-Giappone. Inoltre, anche il servizio EMS³ è cambiato. Se dall'Italia al Giappone ci sono le Poste a occuparsi del servizio spedendo i propri oggetti, al contrario, le spedizioni dal Giappone all'Italia sono diventate più complicate a causa della pandemia. Dall'altra parte, tra il problema energetico e la situazione russo-ucraina, il prezzo di qualsiasi tipo di trasporto è venuto ad alzarsi grandemente. Per tutte queste motivazioni, se ora si vuole importare qualcosa dal Giappone, i costi dello spostamento risultano assai elevati. Un esempio semplice può essere l'esportazione del caffè, prodotto del quale man mano si sta alzando il prezzo. Questo è un tipo di problema che credo andrà peggiorando sempre di più, a meno che non si riescano a trovare misure efficaci.

In particolar modo, visto ciò che sta accadendo nel mondo (questione russo-ucraina, cambiamento climatico...), trovi che questi rapporti siano venuti a cambiare?

² n.d.r. 2 maggio 2022.

³ n.d.r. *Express Mail Service*.

In realtà non direi che ci siano stati cambiamenti nei rapporti tra Italia e Giappone, anche se ci sono comunque vari problemi di natura più ampia.

Col sorgere delle problematiche russo-ucraine, il numero di giapponesi in viaggio in Italia è un po' diminuito e, viceversa, anche gli italiani desiderosi di andare in Giappone sono diminuiti. Ciò è dovuto al fatto che, attualmente, per motivi di sicurezza non si può sorvolare su territorio russo e di conseguenza bisogna passare per altre vie più lunghe, come ad esempio dai paesi del nord Europa, facendo diventare così molto più costoso il viaggio. Per quanto riguarda il cambiamento climatico, anche in Giappone è sempre più sentito l'aumento della temperatura, con massime mai registrate prima. Ciò è fonte di grande preoccupazione per i giapponesi che non sanno cosa aspettarsi dal futuro e sono molto preoccupati, chiedendosi come sarà la situazione tra qualche anno.

Il problema del surriscaldamento globale affligge entrambi i Paesi ed è grande motivo di timore per tutti. D'altra parte è presente un sentimento di forte collaborazione tra le due nazioni per cercare di non far peggiorare ulteriormente la situazione e, anzi, provare a migliorarla, tenendo anche conto degli SDGs⁴. Inoltre, in Giappone come in Italia, ulteriori problemi sono dovuti alla questione dell'energia atomica che resta un tema complesso, soprattutto dopo i disastri storici avvenuti.

So che hai lavorato all'organizzazione e ai preparativi per l'arrivo dei ministri giapponesi a Roma e all'incontro degli stessi con i politici nostrani. Come definiresti l'esperienza e cosa puoi dirci a riguardo?

Per questioni di privacy non posso dire per filo e per segno tutto ciò che riguarda l'esperienza, in particolare modo i nomi dei ministri che ho incontrato. Tuttavia, per quanto

riguarda il mio lavoro, solitamente devo prestare attenzione a molte cose. Quando arriva un ministro, penso sempre a come sarebbe meglio attenderlo in aeroporto o in quale ristorante portarlo a mangiare, e ancora quale macchina potrebbe essere la più adatta per il suo trasporto e così via. A volte mi sembra di essere un po' come un maggiordomo, ma è un lavoro soddisfacente, benché faticoso.

Tra l'altro, durante una sua visita, un ministro mi ha chiesto se potessi accompagnarlo e dargli una mano a fare alcune compere di *omiyage*⁵. Esperienza un po' insolita, però è stato bello.

Lo sfortunato assassinio di Shinzo Abe è stato un grande colpo per il Giappone e in generale per l'intero mondo politico. Come pensi che sia stato percepito l'impatto di questo avvenimento qui? Per sicurezza avete dovuto cancellare le visite dei ministri?

Come sempre accade dopo la morte di un personaggio importante, le valutazioni che si hanno su di esso sono tra le più disparate. Per esempio, c'è chi pensa che Abe abbia fatto solo cose giuste e chi pensa che tra le molte cose giuste ci siano stati molti errori. In ogni caso è indiscutibile che fosse un ottimo diplomatico e che, a suo tempo, moltissimi sono stati gli incontri con politici internazionali al fine di poter migliorare i rapporti tra i Paesi, come il sopracitato Prodi. Per questo motivo la notizia della sua morte si è diffusa velocemente, anche qui in Italia. In Giappone, invece, il suo assassinio ha portato a galla due problematiche principali.

La prima riguarda la questione della sicurezza del Paese. Infatti, se per molto tempo è stato considerato sicuro, dopo questo avvenimento, che ha un po' scosso i giapponesi, ci si chiede quanto ancora lo sia davvero.

La seconda questione riguarda il

⁴ n.d.r. *Sustainable Development Goals*.

⁵ n.d.r. La parola お土産, *omiyage*, indica una specialità locale e/o un souvenir portato in ricordo da un viaggio in un altro paese.

rapporto tra stato e religione.

L'assassino ha infatti accusato Abe di aver avuto contatti con la setta religiosa che avrebbe portato alla rovina della sua famiglia, incolpandolo quindi di ciò che gli è accaduto. Quest'affermazione si è quindi sparsa tra giornali e notizie e, come un effetto domino, ha sollevato questioni e dubbi sull'incorruttibilità dei politici giapponesi.

Dal punto di vista organizzativo, le visite dei ministri non verranno annullate, ma si deciderà con cautela circa i loro spostamenti. In generale, nella sezione contabilità dove lavoro, non è cambiato nulla. Tuttavia, il gran numero di notizie riguardo la morte del signor Abe sono state sottoposte ad analisi dalla sezione politica dell'ambasciata, che si occupa di questioni di questa natura.

So che potrebbe essere un po' off topic, ma parland mi è venuta in mente una domanda da porti. Ultimamente ho notato che l'interesse verso la cultura giapponese si sta ampliando sempre più qui in Italia, in particolare modo per ciò che riguarda l'aspetto culinario e dell'intrattenimento. Che cosa pensi a riguardo?

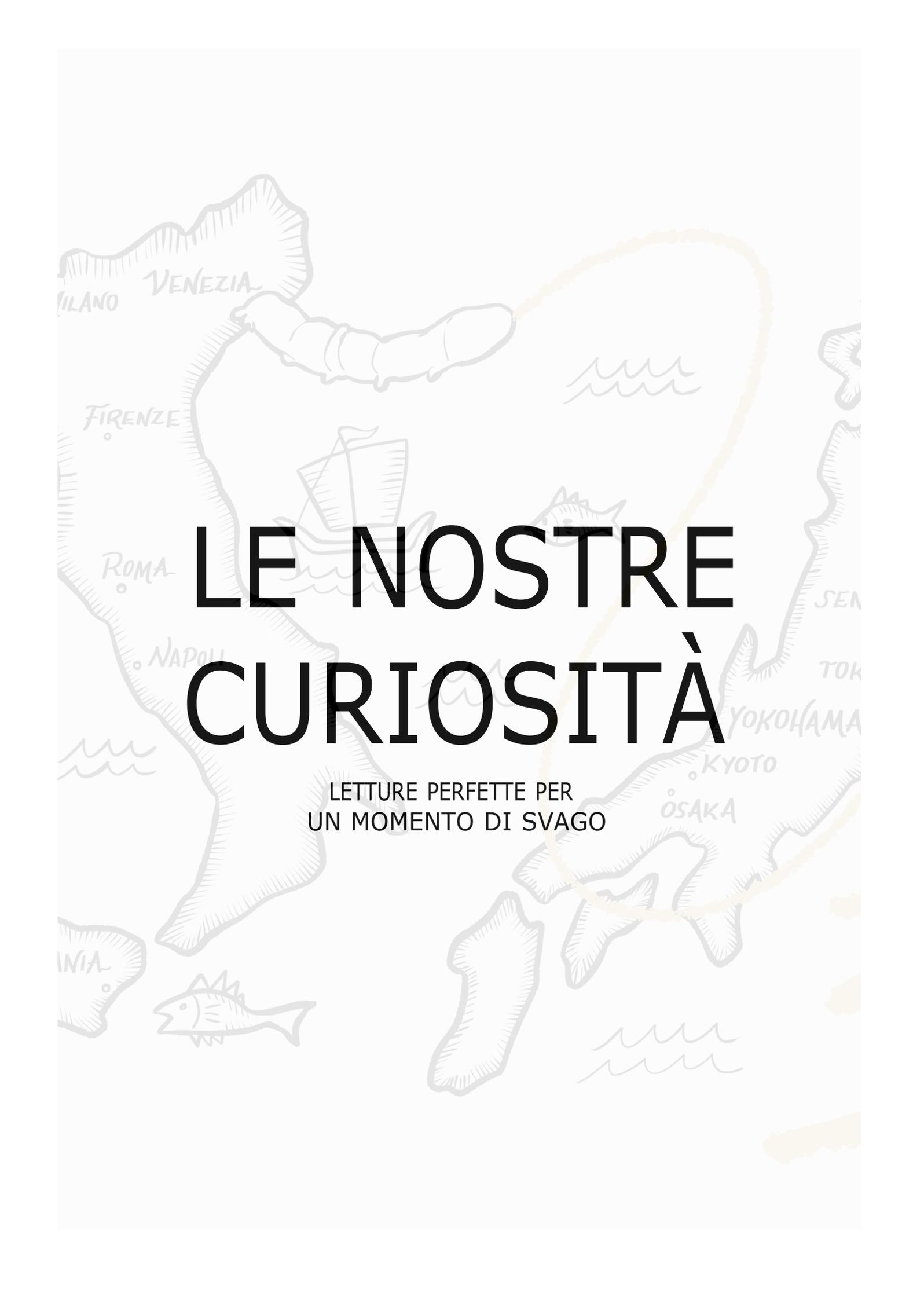
La cucina giapponese, il *washoku*, e la sua conoscenza ultimamente si sta diffondendo molto in Italia. Ad esempio durante il mio periodo di studio a Napoli nel 2016 non c'erano affatto ristoranti di cucina giapponese, se non qualche ristorante di sushi. Invece, quando sono arrivata a Roma anni dopo, mi ha sorpreso come questi siano aumentati di numero. Molti sono ristoranti *all you can eat*, ma dall'altra parte sono tanti i giapponesi che, venendo Italia, insegnano la propria cultura culinaria e riescono a creare qualco-

sa di nuovo, come Koenji, ristorante che ha saputo fondere la cucina veneziana e giapponese. Si ha per molto tempo avuto la concezione dei giapponesi come mangiatori di solo sushi, ma la cucina giapponese è fatta di molto altro, come il *karaage*, il *kare*, il *ramen* o l'*okonomiyaki*, i *dorayaki*⁶ e via dicendo... vedere che gli italiani apprendono e approfondiscono la cucina giapponese, mi rende felice e onorata.

Personalmente, trovo che al giorno d'oggi siano sempre più importanti e necessarie le figure di abili mediatori tra diversi Paesi, viste soprattutto le grandi difficoltà cui stiamo andando incontro (cambiamento climatico, carenza di risorse...). Tenendo conto della tua esperienza in questo lavoro, cosa diresti a chi intende intraprendere questo percorso lavorativo?

Inizialmente all'università ho studiato solamente la lingua italiana e quando ho iniziato ad avvicinarmi al mondo del lavoro, mi sono resa conto di un piccolo problema: non avendoli studiati, non riuscivo a parlare in modo approfondito di certi argomenti di natura culturale, come l'arte, la politica o la storia. Per questo motivo consiglio a chi decide di intraprendere questa strada, o degli studi di qualsiasi lingua, di andare oltre la semplice lingua e di essere curiosi, studiando il più possibile la cultura del paese che desidera. Ma non solo, suggerisco di imparare bene anche ciò che riguarda il proprio paese d'origine. Mi è capitato infatti, quando mi trovavo all'estero, che mi facessero delle domande sul Giappone a cui io stessa facevo fatica a rispondere. Credo fermamente che tutto questo possa essere di grande aiuto per un futuro lavoro in questo ambito.

⁶ n.d.r. Sono tutti cibi della tradizione culinaria giapponese: il termine *karaage* indica un piatto di pollo fritto; *kare* è il curry alla giapponese; il *ramen* è un piatto a base di spaghetti di frumento serviti in brodo; l'*okonomiyaki* è una frittella di farina e acqua condita con ingredienti a piacere e i *dorayaki* sono dei dolcetti ripieni di salsa dolce di fagioli azuki.



LE NOSTRE CURIOSITÀ

LETTURE PERFETTE PER
UN MOMENTO DI SVAGO



GENZAI

ATTUALITÀ

現
在

Talvolta, restare aggiornati su ciò che accade attorno a noi può essere difficile, specialmente se all'estero. Pertanto, con questa rubrica vogliamo proporre eventi, notizie e informazioni riguardanti il mondo contemporaneo giapponese.

The Black Hole Monster

Il buco nero dei diritti umani

A cura di Giulia Saccone

Giappone è l'unico Paese del G7 a non ammettere l'affidamento condiviso in caso di divorzio: ciò l'ha reso la nazione perfetta per quei genitori che vogliono scomparire portando via i propri figli senza alcun consenso. Il problema ha raggiunto l'attenzione internazionale grazie alla strenua lotta di alcuni padri di varie nazionalità, anche italiana. Il percorso è ancora lungo, Bisogna scardinare alcune leggi fondamentali e eliminare certi bias sociali. Per far ciò si richiede una forza incalcolabile, una forza che forse solo il legame fra un genitore e un figlio può conferire.

NOTA: le persone menzionate stanno ancora portando avanti cause o hanno accettato verdetti in cui si richiede di interrompere la propria attività mediatica per ottenere il diritto di visita dei figli. Per tal motivo sono state utilizzate solamente le iniziali, o in alternativa pseudonimi, facendo attenzione a menzionare fonti che non riportassero direttamente i loro nomi a scopo di tutela di questi individui e dei diritti ottenuti dopo anni di battaglie legali.

Al giorno d'oggi, solo in due nazioni è illegale divorziare: le Filippine e Città del Vaticano. Al di là di questi due specifici casi, il divorzio è ormai una pratica globalmente diffusa, ma, nonostante ciò, rimane comunque un processo alquanto delicato che diventa estremamente fragile qualora si vada a coinvolgere il figlio (o i figli) delle coppie. Il successo o il fallimento in questo specifico caso è decretato dal tentativo delle parti di azzerare gli stravolgimenti e le possibili conseguenze dolorose del processo. Ogni stato fornisce in virtù di ciò gli strumenti che ritiene più adatti e, sovente, le differenze emergono in maniera lampante nelle situazioni in cui sono coinvolti coniugi internazionali, come ad esempio nei casi riguardanti le coppie nippo-italiane.

I divorzi stanno sempre diventando più comuni in Italia. Al giorno d'oggi è quasi impossibile non avere fra i propri conoscenti persone che hanno vissuto il processo di divorzio o di affidamento. In alcuni casi, siamo proprio noi a sperimentare il mutamento del nostro nucleo familiare in prima persona: basti pensare che solo fra il 2012 e il 2018 le separazioni sono passate da 88.288¹ a 98.925 e gli affidamenti condivisi dei minori sono aumentati da 66.304 a 75.706².

L'affido condiviso, a livello giudiziario, può rappresentare sicuramente una forma di continuità nella gestione del minore: entrambi i genitori condividono la patria potestà e, sebbene il figlio risieda presso una delle parti, l'altra può comunque godere del diritto di visita³.

¹ Istat, SEPARAZIONI E DIVORZI IN ITALIA, https://www.istat.it/it/files//2014/06/separazioni-divorzi_2012PC.pdf (2014).

² Istat, indagine su "Separazioni-caratteristiche e figli, tipo di affidamento", <http://dati.istat.it/#>, consultato il 26.07.2022.

³ TROTTA, Mariasole, "Affidamento condiviso: ecco cosa significa davvero", <https://www.canellacamaiora.it/affidamentocondiviso/>, (2020) Cannella-Camaiora studio legale.

E una relazione stabile e positiva con entrambe le figure genitoriali può andare a sopprimere il senso di disorientamento che il minore può provare spostandosi tra due case^{4;5}.

Contrariamente, l'affidamento condiviso non è previsto nella legislazione giapponese. Di fatto l'articolo 819 del codice civile⁶ stabilisce che, nel caso in cui la separazione sia raggiunta sotto forma consensuale, solo uno di loro potrà esercitare la patria potestà sul minore; situazione analoga anche qualora il divorzio sia intrapreso per via giudiziaria o non si raggiunga un accordo tramite il metodo consensuale: solo una delle parti potrà ottenerne la custodia e in questi casi sarà decisa dal magistrato. Al giorno d'oggi si contano 194.129 figli di coppie divorziate in questa situazione⁷.

Questo tipo di circostanza, estranea a qualsiasi altro Paese membro del G7, è stata sovente giustificata con la classica motivazione culturale per cui in Giappone non esiste la concezione di genitore biologico (e neanche quella delle dinamiche umane più pure come l'attaccamen-

to affettivo dei figli verso i genitori)⁸, al contrario, esso gioverebbe al minore in quanto non turbato dal rapporto irregolare con il genitore⁹.

L'affido alla persona che detiene in custodia il minore al momento del divorzio è una pratica diffusa, prevista dal codice civile¹⁰ e, solitamente, la persona in questione è la madre¹¹. Ciò potrebbe essere motivato dalla bipartizione dei ruoli genitoriali all'interno del nucleo familiare, ancora persistente in Giappone¹².

La problematica relativa alla custodia dei figli di coppie divorziate ha raggiunto l'attenzione internazionale sempre più vasta grazie alle pressioni esercitate da alcuni cittadini esteri nel momento in cui i loro coniugi di nazionalità giapponese hanno intrapreso la procedura di divorzio: ai primi, di fatto, è stato violato il diritto di visita¹³

e di contatto con i propri figli, sia durante che dopo la conclusione delle procedure legali. L'allontanamento di questi ultimi è solitamente motivato dalla paura del coniuge di un eventuale rapimento dei figli dalla controparte (che essa sia giappone-

⁴ JOHNSEN, Ingunn Onarheim et al. *Living in Two Worlds – Children's Experiences After Their Parents' Divorce – A Qualitative Study*, <https://sci-hub.hkvisa.net/10.1016/j.jpedn.2018.09.003>, (2018) Journal of Pediatric Nursing.

⁵ "Despite variations with respect to the ways that these factors and the outcomes have been measured, it is clear that outcomes are better when children have strong supportive relationships with their parents post-separation and are worse when there is continued and intense conflict between the parents"

LAMB, Michael E., "Does shared parenting by separated parents affect the adjustment of young children?", <https://sci-hub.hkvisa.net/10.1080/15379418.2018.1425105>, (2016), *Journal of Child Custody*

⁶ Codice Civile (Legge 189 del 1986), (*Minpō meiji nijūkyū nen hōritsu dai rokujūkyūgō*), 民放明治二十九年法律第六十九号, <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=129AC0000000089>, consultato il 27.07.22

⁷ Comitato di collegamento nazionale della legge sull'affidamento congiunto (*kyōdōyōikushienhō zenkokurenrakukai*), 共同養育支援法全国連会, <https://oyako-law.org/index.php?%E9%9B%A2%E5%A9%9A%E5%BE%8C%E5%8D%98%E7%8B%AC%E8%A6%AA%E6%A8%A9%E3%81%AE%E5%BC%8A%E5%AE%B3>, (2022) consultato il 28.7.22

⁸ IRA, Mark Ellman, *Comparing Japanese and American Approaches to Parental Rights: a Comment on, and Appreciation of, the Work of Takao Tanase*, https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=927746, Center for the Study of Law and Society, Berkeley Law, University of California, 2005

⁹ MC CURRY, Justin, "Family: custody battle in Japan highlights loophole in child abduction cases", <https://www.theguardian.com/world/2008/sep/15/japan.childprotection>, *The Guardian*, 2008

¹⁰ (<https://www.lastampa.it/rubriche/la-risposta-del-cuore/2017/12/24/news/la-battaglia-di-7-papa-in-giappone-cancellati-i-nostri-diritti-sui-figli-1.34087070/>)

¹¹ (http://crnjapan.net/The_Japan_Childrens_Rights_Network/jap-mthgra80.html)

¹² HAMANO, Takeshi, *Legislation as a Social Process: Japanese Family Law and the Drafting of the Bill on the Hague Child Abduction Convention*, *Asian Journal of Law and Society*, 2022, Volume 9, Issue 2, PP. 316-335

¹³ ART 9.13 della Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia

se o meno) durante le visite, perdendo di conseguenza l'opportunità di ottenere la custodia legale¹⁴.

C'è comunque da precisare che questo fenomeno non è assolutamente recente ed è cresciuto di pari passo il numero di matrimoni internazionali: la maggior parte di essi coinvolge coniugi appartenenti a nazionalità cinese, coreana e filippina e alla comunità *zainichi*.

Di particolare rilevanza mediatica è stato il caso del francese V.F.¹⁵ un padre che si è visto sottrarre i due figli dalla sua ormai ex-moglie, che divenne noto per lo sciopero della fame da lui condotto nel 2021, atto a riconquistare il diritto di contatto negato. Egli ha inoltre esercitato pressioni sulle istituzioni europee assieme a T.P., un altro padre, stavolta italiano, nella stessa situazione. L'azione dei due padri ha spinto i membri del parlamento ad adottare una risoluzione contro il Giappone, accusato di inadempienza nei confronti della Convenzione dei rapimenti internazionale di minori dell'Aia, evidenziando come la legislazione giapponese manchi di metodi efficaci per assicurare il diritto di visita ai genitori¹⁶.

Ancor prima, grazie alla strenua lotta di V.F, T.P. e di altri padri coinvolti nello stesso fenomeno, la questione ha assunto un forte effetto del deterrente politico: il problema è di fatto stato sottoposto all'attenzione dell'ex primo ministro Shinzo Abe da parte degli allora primi ministri Macron, Merkel e Conte, in quanto l'atteggiamento del Giappone andava contro il principio di rispetto dei diritti umani riportato nello Strategic

Partnership Agreement¹⁷.

Il caso di T.P. è forse uno dei più celebri in Italia: pur essendo ancora legalmente sposato, non ha avuto più contatti con i suoi figli dal 2017 al 2021 e attraverso un lungo processo, è riuscito a rivendicare nel 2021 i suoi diritti e quelli dei suoi figli, potendo finalmente rivederli. Tutto ciò è stato possibile solo in seguito al coinvolgimento dei tribunali giapponesi, delle istituzioni diplomatiche italiane, del Parlamento Europeo e, infine, del Consiglio dei Diritti Umani presso le Nazioni Unite (quest'ultimo in un una denuncia collettiva). Grazie alla sua causa è stato capace di attirare una forte attenzione mediatica, esercitando una certa pressione istituzionale a livello sia italiano che europeo, e rendendo celebre non solo il suo caso, ma quello di tanti altri genitori.

Di fatto, la sua storia non è un caso isolato prima di lui a Pierluigi sono stati negati i diritti di genitore a partire dal 2015.

Il suo è stato il primo caso a raggiungere realmente l'attenzione delle istituzioni nipponiche, in quanto fu discusso dal parlamento giapponese all'epoca della presidenza Abe. Tuttavia, nonostante il clamore istituzionale, nonostante la constatazione del giudice dell'infondatezza delle accuse rivoltegli dalla moglie di violenza fisica e la sua idoneità, in qualità di padre, a prendersi cura dei bambini, il giudice ha confermato la custodia all'ex coniuge, seppur con la garanzia del diritto di visita per quattro ore, due giorni al mese¹⁸.

Alle loro storie si aggiungono an-

¹⁴ TANASE, Takao, "Divorce and the Best Interest of the Child: Disputes over Visitation and the Japanese Family Courts" (2011), Washington International Law Journal, vol. 20 n.3

¹⁵ Author, N. (2022, July 8). Court awards custody rights to French man's wife who absconded with children. The Japan Times. <https://www.japantimes.co.jp/news/2022/07/08/national/crime-legal/child-abduction-custody-rights-vincent-fichot-ruling/>

¹⁶ Petitions MEPs sound alarm over Japanese parental child abduction | News | European Parliament. (2020, June 16). [Press release]. <https://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20200615IPR81214/petitions-meps-sound-alarm-over-japanese-parental-child-abduction>

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ La redazione di Orizzontinternazionali, Figli Contesi. Il Caso del Giappone e la Storia di Pierluigi, "Orizzontinternazionali", 2017. <https://www.orizzontinternazionali.org/2017/03/15/figli-contesi-il-caso-del-giappone-e-la-storia-dipierluigi/>

che quelle di altri sette padri, anche loro italiani, che nel Natale del 2017 scrissero una lettera aperta a La Stampa. Dalla lettera si constata con assoluta tristezza ciò che accomuna tutti loro e le loro storie: a prescindere dal fatto che i coniugi abbiano già divorziato o meno, che i figli siano di nazionalità giapponese o estera, e il senso di solitudine di questi genitori generato dal comportamento delle autorità, soprattutto giapponesi¹⁹.

Alcuni di questi padri sono riusciti a ottenere il tanto agognato diritto di visita, altri invece sono ancora in balia delle sentenze giapponesi e provano a rivendicare i loro diritti avvalendosi del diritto internazionale. I loro sforzi sembrano comunque dare frutto anche a livello interno: recentemente è stata presentata una legge per l'affidamento condiviso, ma ciò che lascia titubanti i soggetti a cui è rivolta è il fatto che tale provvedimento può essere applicato solo se entrambe le parti sono d'accordo a intraprendere questo tipo di rapporto con il minore²⁰.

Indubbiamente il risultato che sembra aver dato più risultati è la pressione internazionale con la richiesta tramite direttiva da parte del Parlamento Europeo di applicazione effettiva della convenzione

dell'Aia sui rapimenti internazionali di minori e la creazione di organi giapponesi che si occupino effettivamente della sua messa in pratica²¹. Tuttavia essa presenta dei limiti: ci si può avvalere della Convenzione solo se il minore è stato portato via da un Paese, solitamente quello in cui il nucleo familiare risiedeva abitualmente, a un altro, in questo caso il Giappone²².

Le persone che hanno fatto appello alla Convenzione, di fatto, erano solitamente di nazionalità americana. Tuttavia, per le storie simili a quelle di V.F e T.P. essa non è applicabile: in questo caso ci si deve avvalere della Convenzione dei diritti del Fanciullo, di scopo più generale e quindi senza limiti di tipo spaziale e temporale²³.

L'azione che però potrebbe essere più efficace sarebbe una pressione esercitata dall'interno: non lasciare solo ai cittadini esteri l'onere di combattere una battaglia che riguarda migliaia di famiglie, ma sfruttare il maggior riconoscimento istituzionale e mediatico dei cittadini giapponesi coinvolti in questa tragedia e chiudere finalmente questo buco nero che inghiotte i figli, oscura l'affetto genitoriale e disintegra quel legame di cui nessuno dovrebbe mai essere privato.

¹⁹ CORBI, Maria, *La battaglia di 7 papà: "In Giappone cancellati i nostri diritti sui figli."* La Stampa, 24 dicembre 2017, <https://www.lastampa.it/rubriche/la-risposta-del-cuore/2017/12/24/news/la-battaglia-di-7-papa-in-giappone-cancellati-i-nostri-diritti-sui-figli-1.34087070/>

²⁰ Yomiuri shinbun online, (2022, July 19). 離婚後「共同親権」案、中間試案に盛り込む方針。 . 海外では一般的, *Proposta di affidamento congiunto dopo il divorzio da includere nella bozza provvisoria... essa è già una pratica comune in tutti i Paesi esteri (rikongō "kyōdōan, chūkanshian ni moūkomuhoūshi...kaigaideiwa ippanteki)*. <https://www.yomiuri.co.jp/politics/20220720-OYT1T50077/>

²¹ European Parliament. (2020, July 8). *Texts adopted - International and domestic parental abduction of EU children in Japan - Wednesday, 8 July 2020* [Press release]. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0182_EN.html

²² CONVENTION ON THE CIVIL ASPECTS OF INTERNATIONAL CHILD ABDUCTION, art 1 e 3 (1980), <https://assets.hcch.net/docs/e86d9f72-dc8d-46f3-b3bf-e102911c8532.pdf>

²³ ART 9, par 1, 3 <https://www.unicef.org/child-rights-convention/convention-text>

MATSURI

FESTE ED EVENTI

祭り

Sempre presenti sul calendario sono i *matsuri*; letteralmente le festività. Quale modo migliore per approfondire la percezione della società di particolari fenomeni naturali, periodi dell'anno o eventi storici se non tramite eventi che vanno a caratterizzare –volenti o nolenti—la cultura nazionale di un paese?

Istituto Giapponese di Cultura a Roma

Un angolo di Giappone in Italia

A cura di Alessandro Morgera

In un'epoca in cui è sempre più facile riuscire ad avere accesso a una grande mole d'informazioni, capita spesso che l'entusiasmo e l'interesse verso una determinata cultura o società non sempre si traduca in una conoscenza approfondita della stessa. Nel cuore di Roma, con più precisione nella zona di Valle Giulia, sorge però una realtà che ormai da decenni si occupa di promuovere e diffondere la cultura giapponese in Italia, mettendo a disposizione - a neofiti e non - tutti gli strumenti necessari.

L'idea alla base della realizzazione dell'Istituto Giapponese di Cultura in Roma trova le sue radici negli anni appena precedenti il secondo conflitto mondiale. Bisognerà aspettare il 1954 per la conclusione dell'Accordo Culturale tra Italia e Giappone che permise di fatto nel 1961 - grazie allo sforzo congiunto di tutti gli ambasciatori avvicendatisi nella carica - l'avvio dei lavori, conclusisi poi nel dicembre dell'anno successivo. La struttura, opera del rinomato architetto Yoshida Isoya, è un chiaro richiamo allo stile architettonico dei padiglioni di epoca Heian e si propone in quegli anni come uno dei primissimi esempi di questo genere al di fuori del Giappone. Dopo un primo momento di gestione da parte della Società per la Promozione delle Relazioni Culturali Internazionali (*Kokusai Bunka Shinkōkai*), dal 1972 in poi l'amministrazione verrà affidata a The Japan Foundation, da cui l'Istituto dipende tutt'oggi e di cui rappresenta la sede ufficiale su suolo italiano. The Japan Foundation ha come intento principale quello di favorire gli scambi culturali internazionali ed è diventata un organismo pubblico indipendente a partire dal 1 ottobre 2003. Tra le attività principali della Fondazione, che conta 25 uffici in 24 paesi, troviamo la promozione dell'arte e cultura, lingua giapponese e studi giapponesi.

In Italia, inoltre, è tra le partecipazioni nazionali in ogni edizione della Mostra Internazionale di Architettura - La Biennale di Venezia, rivestendo il ruolo di organizzatore del Padiglione Giappone.

L'offerta di mostre messa a disposizione dell'Istituto è molto ricca e riesce a catturare l'interesse di una vasta gamma di visitatori, grazie



all'unicità e varietà delle stesse. Fiore all'occhiello per gli studiosi del campo e non, è sicuramente la biblioteca che si trova all'interno della struttura. Nata insieme all'Istituto stesso, la biblioteca si propone come un vero e proprio piccolo scrigno di materiali bibliografici, con la sua collezione in continua crescita di circa 39000 volumi, riviste e materiale multimediale. La collezione, in lingua originale e in diverse lingue europee, può vantare in particolar modo una nutrita sezione di letteratura scientifica, di narrativa tradotta in italiano e di testi critici. Di recente sono state anche ampliate le sezioni riguardanti la letteratura d'infanzia in giapponese e la traduzione del manga in Italia. Al fianco di servizi più comuni – come consultazione, prestito e fotocopie – la biblioteca mette a disposizione degli interessati alcuni servizi di *reference* particolarmente utili per gli studenti. Lo staff si occupa infatti di fornire assistenza a studenti e tesisti, provenienti da qualunque indirizzo di studio, nella ricerca di materiale bibliografico inerente al Giappone. Il servizio non si limita solamente alla proposta di materiale utile per lo sviluppo del progetto dello studente, ma comprende anche – ove possibile – un aiuto concreto nel contattare altre strutture per l'ottenimento temporaneo delle opere stesse.

Un chiaro esempio è la possibilità di richiedere servizi di spedizione, prestito a distanza e collegamento con tutte le biblioteche di The Japan Foundation o il servizio di trasferimento dei dati digitalizzati dei volumi della *Kokuritsu Kokkai Toshokan* (The National Diet Library), reso possibile grazie al titolo di libreria partner. Inoltre, in perfetta linea con la necessità di un processo di digitalizzazione per ottenere un sistema bibliotecario sempre più attuale, vengono organizzati – anche in collaborazione con alcuni atenei italiani – seminari riguardanti la *digital literacy* e i software per la gestione dei riferimenti bibliografici.

Infine all'esterno della struttura, quasi nascosto all'occhio dei visitatori, si trova un giardino in cui è possibile rintracciare tutti gli elementi dello stile *sen'en* (giardino con laghetto), stile che raggiunge l'attuale splendore perfezionandosi attraverso i periodi Heian, Muromachi e Momoyama. Opera dell'architetto Nakajima Ken – responsabile anche del progetto per l'area giapponese dell'Orto Botanico di Roma – il giardino presenta elementi tipici dell'estetica giapponese come laghetto, cascata, rocce, ponti, ciliegi, glicine e pini nani. Il percorso – nonostante sia molto breve per via delle dimensioni contenute del giardino – è studiato per offrire una totale immersione nel paesaggio, mettendo in luce tutte le diverse sfaccettature di ogni area. Il giardino, dopo un periodo di chiusura di quasi tre anni e di restauro conclusosi recentemente, è attualmente visitabile a titolo gratuito previo prenotazione sul sito dell'Istituto.

Ribadendo la possibilità di usufruire di alcuni servizi anche da remoto, per tutte le altre ragioni precedentemente elencate, visitare l'Istituto Giapponese di Cultura diventa sicuramente un'occasione da non perdere per chiunque si trovi a Roma e dintorni.



GENGO

LINGUA

言

語

Non si tratta di semplici lezioni di grammatica ma di un modo tutto nuovo e divertente per imparare nuove espressioni, vocaboli e modi di dire del giapponese.

Gairaigo

Il caso dei prestiti italiani e degli italianismi nella lingua giapponese

A cura di Lara Pacini

Il fenomeno del linguistic borrowing, "prestito linguistico", riguarda numerose aree sociolinguistiche presenti in tutto il mondo. La storia della lingua giapponese è complessa e ricca di influenze straniere, ed è un ottimo esempio di acquisizione di terminologia estera, che ad oggi risulta essere circa il 10% del proprio vocabolario, senza contare le più antiche influenze cinesi. All'interno di questo 10% è rintracciabile anche la lingua italiana, la quale ha radici socioculturali simili ai prestiti provenienti da altre lingue e la cui sfera d'influenza riguarda perlopiù l'ambito musicale, culinario e della moda.

In questo articolo, il fenomeno in questione sarà prima contestualizzato in termini generali, in modo tale da tracciarne un quadro sintetico e al contempo osservare cosa si intenda per linguistic borrowing, per poi spostare lo sguardo sul caso giapponese, di cui si tenterà di delineare un percorso a livello storico. Infine, entreremo nell'ambito dei prestiti linguistici italiani, o comunque di origine italiana, presenti ad oggi nella lingua giapponese, facendo riferimento all'ambito storico, sociale e culturale preso in analisi.

I gairaigo nel giapponese

Il termine "prestito linguistico" si basa sulla metafora del prendere in prestito e "mischiare" termini stranieri all'interno della lingua madre: all'interno del dibattito sulla terminologia, si potrebbe pensare di fare riferimento a questo particolare fenomeno linguistico col termine "adozione", ma attualmente rimane ancora in auge l'utilizzo del termine "prestito"¹, che viene definito come "the attempted reproduction in one language of patterns previously found in another"². Per quanto riguarda la sua resa nella lingua giapponese, il termine ad oggi più comune per riferirsi a tale fenomeno è 外来語 (*gairaigo*), i cui caratteri significano alla lettera "parole provenienti dall'esterno". Esistono, tuttavia, svariati altri termini utilizzati spesso in contesti molto simili, come il caso di 外国語 (*gaikokugo*, lett. "parole di un paese straniero"), o ancora di 借用語 (*shakuyōgo*, lett. "parole prese in prestito"), il quale potrebbe rivelarsi il termine semanticamente più fedele, ma ad oggi per lo più attinente all'ambito accademico.

¹ HAUGEN, Einer, "The Analysis of Linguistic Borrowing", *Language*, 26, 2, 1950, pp. 210,211.

² HAUGEN, "The Analysis of Linguistic..." cit. p. 212.

Fra questi, il termine più comune, *gairaigo*, è problematico, in quanto rappresenta per la maggior parte prestiti linguistici provenienti da aree geografiche come Europa o Stati Uniti, andando spesso a coincidere col cosiddetto カタカナ語 (*katakanago*, lett. "parole in katakana") ed escludendo a priori tutti quei termini di importazione assai più antica derivanti dalla Cina³.

L'introduzione di questi termini avviene tramite la trascrizione fonetica nell'alfabeto sillabico detto katakana, subendo numerose trasformazioni dal punto di vista fonologico, morfologico e semantico. Ne risultano, quindi, termini molte volte profondamente diversi rispetto alla lingua d'origine, applicando modifiche fonologiche laddove non siano rispecchiati i suoni del giapponese, spesso subendo operazioni di abbreviazione tramite il troncamento della parte finale, o attraverso l'uso di acronimi, e andando a essere utilizzate spesso in modo completamente diverso rispetto alla lingua d'origine. Per citare un esempio, basti pensare al termine パソコン (*pasokon*, "computer") derivato dal troncamento e l'unione dell'espressione più lunga パーソナルコンピューター (*pāsonaru konpyūtā*, "personal computer"). Questo provoca fenomeni linguistici peculiari soprattutto nei confronti della lingua inglese, da cui derivano la maggior parte dei termini stranieri, in quanto in alcuni casi accade che si vadano a creare dei termini del tutto autoctoni, fenomeno definito 和製英語 (*waseieigo*, lett. "inglese di origine giapponese") o 混種語 (*konshugo*, "parole ibride")⁴.

Per quanto concerne il loro utilizzo, i *gairaigo* hanno numerose funzioni, le quali non fanno riferimento soltanto all'ambito lessicale, ma rispondono anche a fini sociolinguistici. I prestiti linguistici non vengono, infatti, solamente utilizzati per colmare un vuoto lessicale qualora i termini giapponesi non siano sufficienti o sufficientemente chiari a esprimere un concetto: i *gairaigo* portano spesso con sé una sfumatura di modernità, fresca e accattivante, che si pone come diametralmente opposta alla tradizione, formale e seria, collegata all'uso di termini autoctoni. I termini di origine straniera vanno spesso, infatti, a sostituire terminologia meno recente, sentita come desueta e poco attraente, svolgendo al contempo il ruolo di neologismi, ma anche di fautori di una sorta di "special effect", motivo per il quale i *gairaigo* vengono spesso impiegati nell'ambito del marketing. Inoltre, il fatto che talvolta una non sufficiente competenza dell'inglese da parte della popolazione giapponese (soprattutto più anziana) non faccia recepire completamente il messaggio dietro al termine preso in prestito contribuisce a dare vaghezza a ciò che si dice, rendendo il discorso meno diretto o addirittura andando a togliere delle sfumature negative da immagini magari poco piacevoli, come il caso di 借金, *shakkin*, "prestito", che spesso viene sostituito dal derivato inglese ローン, *rōn*, da "loan", per attenuarne il significato⁵.

³ GOTTARDO, Giulia, *Gairaigo tra kotoba no midare e utsukushii nihongo: Il ruolo dei prestiti linguistici nel dibattito sul disordine e sulla bellezza della lingua giapponese*, tesi di laurea magistrale, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2019/2020, pp. 6-8.

⁴ GOTTARDO, Giulia, *Gairaigo tra kotoba no midare...* pp. 24-26.

⁵ GOTTARDO, *Gairaigo tra kotoba no midare...* pp. 20-24.

Cenni storici

Il sistema di scrittura giapponese prevede, ad oggi, due alfabeti sillabici (*hiragana* e *katakana*) accompagnati dall'utilizzo di 漢字 (*kanji*, lett. "caratteri cinesi"). I kanji rappresentano, storicamente, il primo sistema di scrittura giapponese ufficiale, e furono introdotti dalla Cina intorno al sesto secolo d.C. Successivamente a ciò, i caratteri cinesi arrivarono a caratterizzare la lingua della vita di corte e della popolazione colta giapponese, in quanto utilizzati in documenti ufficiali e cerimonie, mentre nel resto dell'arcipelago le persone comuni erano solite utilizzare numerose varietà dialettali, spesso diverse fra loro. Questa differenziazione andò a scindere il vocabolario giapponese in termini di origine cinese, ripresi utilizzando i kanji per uso semantico o fonetico, detti 漢語 (*kango*), e il vocabolario di origine giapponese (和語, *wago*), di origine autoctona e trascritto generalmente in *hiragana*⁶. L'influsso europeo, dal punto di vista lessicale, può invece essere fatto risalire al quindicesimo secolo, periodo in cui il Giappone sviluppò rapporti commerciali col Portogallo e i suoi missionari cristiani, importando termini relativi alla gastronomia, al vestiario e a vocaboli religiosi. Tutto questo fino al 1639, l'era del *sakoku*⁷, durante la quale non erano permessi contatti con gli stranieri se non olandesi, anch'essi ammessi soltanto nell'isola di Dejima, Nagasaki⁸.

Dopo quasi due secoli di interruzione, nel 1853 si sbloccarono i rapporti del Giappone col mondo esterno, e ciò comportò un aumento notevole di importazione di termini stranieri, ancora abbastanza graduale da permettere la creazione di calchi in *kanji* che rispecchiassero al contempo il significato originale, ma che potessero anche rappresentare una variante autoctona del termine straniero, processo detto 熟字訓 (*kyukujikun*, lett. "lettura di un composto di kanji per il loro significato")⁹.

In questo preciso momento storico, attraverso questo processo fu dato un grosso contributo da parte del Giappone anche in campo giuridico, in quanto il paese ebbe il merito di aver introdotto per la prima volta nell'area geografica del Sud-est asiatico un'ampia terminologia tecnica tramite la trasposizione in caratteri cinesi, introducendo così concetti giuridici del tutto nuovi non solo sul territorio giapponese, ma anche in molti paesi limitrofi¹⁰.

⁶ KUNERT, Hannah, *From loaning to owning: Japanese loanwords in hiragana*, The University of Melbourne, 2017, pp.2-4.

⁷ "Il sistema di scambi con l'estero messo a punto dallo shogunato Tokugawa nei primi decenni del XVII secolo fu complementare alle misure di stabilizzazione interna attuate nello stesso periodo. Nella storiografia esso è stato a lungo definito *sakoku*, ossia «paese chiuso», a causa di forti restrizioni imposte al movimento di merci e persone. Il termine è tuttavia controverso, perché il Giappone continuò a intrattenere rapporti con il mondo esterno attraverso i canali ammessi dal bakufu." Andrea Revelant, *Il Giappone moderno. Dall'Ottocento al 1945*, Torino, Einaudi, 2018, cit. p. 29.

⁸ KUNERT, *From loaning to owning...*pp. 30-33.

⁹ Ibidem.

¹⁰ COLOMBO, Giorgio Fabio, "Giappone" in Renzo Cavalieri (a cura di), *Diritto dell'Asia orientale*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2019, p. 81.

È necessario, tuttavia, porre l'attenzione sul fatto che la traduzione e la creazione di termini, in questo momento, non fu mediata da un'organizzazione ufficiale o un controllo centralizzato, portando anche a metodi di traduzione e trasposizione alternativi rispetto a quanto nominato in precedenza, come l'当て字 (*ateji*)¹¹ o forme di scrittura ibrida, non trattate nel presente articolo per esigenze di spazio¹². Con l'avvento della Seconda Guerra mondiale, i termini di origine straniera vennero banditi dal vocabolario del Giappone Shōwa (1926-1989), rispecchiando le politiche ultranazionaliste e imperialiste messe in atto dal paese¹³. La fine del conflitto e la conseguente occupazione statunitense portarono nuovamente in auge l'uso non solo della vecchia terminologia straniera, ma anche l'importazione di nuovi e numerosi termini, adesso trascritti in *katakana*. Si pensa che questo cambio di rotta nella traduzione di termini stranieri sia avvenuto principalmente per tre motivi: il primo è l'azione penetrante dello SCAP¹⁴ su molti aspetti della vita giapponese, poiché in questo particolare caso l'uso di *kanji* venne associato dagli occupanti alla propaganda militare e slogan bellici, e per questo scoraggiato; in secondo luogo, per l'introduzione dello studio della lingua inglese come obbligatorio nelle scuole, rendendo la popolazione più recettiva nei confronti della stessa; e infine, un terzo motivo può essere individuato nella creazione della cosiddetta lista di 常用漢字 (*jōyō kanji*), ossia la limitazione dei caratteri normalmente impiegati nella vita di tutti i giorni e resi obbligatori a scuola. Tutto questo ha reso il *katakanago* sempre più popolare, andandosi a sostituire ai calchi linguistici creati tramite i *kanji*¹⁵.

I *gairaigo* italiani

I primi rapporti tra Italia e Giappone risalgono alla metà del sedicesimo secolo, e coincidono con l'arrivo dei missionari italiani; la lingua franca impiegata in questo momento, tuttavia, rimaneva il portoghese anche in ambito religioso¹⁶, benché non sia del tutto esclusa anche la circolazione di termini italiani¹⁷.

¹¹ Con *ateji* ci si riferisce alla pratica di usare i *kanji* esclusivamente per il loro valore fonetico e non semantico.

¹² KLÜGLEIN, Philipp, *Verschriftung und Verwendung von Lehnwörtern in der japanischen Moderne*, Ludwig Maximilians Universität München, 2011, pp. 3-10.

¹³ GOTTARDO, *Gairaigo tra kotoba no midare...* p. 11.

¹⁴ Sigla per "Supreme Commander of the Allied Powers", consiste nell'ente guidato da Douglas McArthur con l'obiettivo di democratizzare e smilitarizzare il Giappone in seguito alla sconfitta nel secondo conflitto mondiale.

¹⁵ NAGAMI, Satoru, Alda Nannini, "Italianismi in giapponese - Nipponismi in italiano", XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI): *Lo spazio linguistico italiano e le 'lingue esotiche': rapporti e reciproci influssi*, Milano, 22-24 settembre 2005, p. 22.

¹⁶ NAGAMI, Satoru, Alda Nannini, "Italianismi in giapponese - Nipponismi in italiano", XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI): *Lo spazio linguistico italiano e le 'lingue esotiche': rapporti e reciproci influssi*, Milano, 22-24 settembre 2005, p. 22.

¹⁷ CALVETTI, Paolo, "Prestiti italiani nella lingua giapponese. Note sul contatto linguistico fra Italia e Giappone", in Adolfo Tamburello (cura di), *Italia-Giappone. 450 anni*, Vol. 2, Roma/Napoli, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 2003, pp. 795-809.

In periodo Meiji (1868-1912), durante la grande corsa del Giappone alla modernizzazione del proprio paese, numerosi stranieri vennero chiamati sull'arcipelago come お雇い外国人 (*oyatoigaikokujin*, lett. "impiegati stranieri") per assistere nello sviluppo tecnico e tecnologico. Non fanno eccezione esponenti italiani, chiamati perlopiù in ambiti riguardanti le Belle Arti e la musica: anche qui, tuttavia, la terminologia impiegata sembra non utilizzasse l'italiano, ma lingue maggiormente studiate come francese, tedesco e inglese, le quali sembrano aver mediato, dunque, l'introduzione di termini di origine latina e/o italiana in questo preciso momento storico¹⁸.

La posizione dell'Italia all'interno dell'immaginario giapponese relativo all'egemonia "occidentale" (con riferimento a Gran Bretagna, Francia, Germania e Stati Uniti) rimane dunque secondaria, in quanto considerata nazione "meridionale e arretrata" rispetto ai suoi vicini europei, seppur portatrice di vestigia di un glorioso passato, ormai spento¹⁹.

Quest'immagine, di stampo *mittel* e nordeuropeo, si trasformò poi in un vero e proprio *boom* di popolarità in Giappone nei confronti dell'Italia negli anni '90 dello scorso secolo grazie al successo del *made in italy*, rendendolo un fenomeno di consumo che detta nuovi stili di vita sia per quanto riguarda l'ambito della moda che della cucina. In questa improvvisa popolarità si pone anche la lingua italiana stessa, in primis diffusa dalla star mediatica Girolamo Panzetta, istruttore di lingua italiana²⁰.

Ad oggi, i prestiti linguistici derivati dalla lingua italiana presenti in giapponese fanno parte, del 10% citato nell'introduzione, di una piccolissima percentuale, ammontando a circa cinquecento termini totali. Questi fanno riferimento all'ambito della gastronomia (es. グリッシーニ, *gurissini*, "grissini"), delle Belle Arti (es. クワトロチェント, *kuwatorochiento*, "quattrocento") e della musica²¹. Per quanto riguarda la musica, la terminologia relativa all'opera, come アダジオ (*ada-jio*, "adagio"), アレグロ (*areguro*, "allegro"), ベルカント (*berukanto*, "bel canto") ecc., è particolarmente importante, anche se, come già accennato in precedenza, ritenuta importata prevalentemente in modo indiretto²².

La trasformazione di questi termini italiani avviene molte volte prima attraverso l'inglese, o nei casi in cui si tratti di un prestito diretto, con alcune modifiche fonologiche: questo perché, benché l'italiano presenti alcune similarità nella struttura fonologica, ha ad esempio un'importante differenza per quanto riguarda l'accento, che in italiano viene reso come stress, mentre in giapponese come intonazione (ピッチ, *picchi*)²³. Altre ragioni fanno riferimento alla mancanza di suoni italiani come la labiodentale /v/, o la distinzione tra i due fonemi /l/ e /r/, o ancora vincoli di posizione, derivanti dalla meno permissiva distribuzione dei suoni in giapponese. Gioca, inoltre, un ruolo importante la struttura sillabica stessa del giapponese, imposta dall'uso del sillabario *katakana* anche laddove i parlanti sarebbero in grado di adattare la loro pronuncia a quella corretta²⁴.

¹⁸ SPITALE, Valentina, "Nihongo ni okeru itariago yurai no gairaigo nitsuite Meijiki wo chūshin ni" (Linguistic Loans from Italian into Japanese: focusing on the Meiji Period), *Il Giappone. Studi e Ricerche*, 1, 2020, pp. 171-173.

¹⁹ MIYAKE, Toshio, "Il boom dell'Italia in Giappone: riflessioni critiche su Occidentalismo e Italianismo", *Between* 1, 1, 2011, p. 9.

²⁰ Ibidem pp. 11-12.

²¹ VALLAURI, Edoardo Lombardi, "Adattamento dei prestiti e apprendimento dell'italiano da parte di giapponesi", XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI): *Lo spazio linguistico italiano e le 'lingue esotiche': rapporti e reciproci influenze*, Milano, 22-24 settembre 2005, p. 55.

²² BONOMI, Iliana, COLETTI, Vittorio (a cura di), *L'italiano della musica nel mondo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2015, p. 28.

²³ TANAKA, Shin'ichi, *Nihongo · itariago no shakuyōgo ni okeru aitegengo kara no boinchō ukeire to onin kōzō* (The Phonological Structure and the Adaptation of Vowel Length between Japanese and Italian Loanwords), *Kobe papers in linguistics*, 10, 2016, pp.37-38. 田中真一、「日本語・イタリア語の借用語における相手言語からの母音長受け入れ」、神戸言語学論叢、第10号、2016年、pp.37-38.

²⁴ VALLAURI, "Adattamento dei prestiti e apprendimento..." p. 52.

Questo comporta ovviamente una resa diversa e spesso la difficoltà di comprensione, da parte di un parlante giapponese, di termini italiani pronunciati nella forma non adattata²⁵.

I *gairaigo* di origine italiana, o italianismi²⁶, presenti ad oggi nella lingua giapponese si configurano quindi come un'esigua parte della terminologia straniera adottata dal Giappone odierno. Nonostante ciò, l'Italia, seppur mediante un'immagine talvolta stereotipata, esercita un certo fascino sulla popolazione giapponese, la quale ne apprezza numerosi aspetti. D'altronde, si può dire lo stesso dell'opposto, ossia dell'immagine di un "Cool Japan", esotico e misterioso, ad oggi ancora presente nell'immaginario italiano. Sicuramente una conoscenza più approfondita delle due realtà potrebbe portare a svelare luoghi comuni finora dati per scontati, e a dare luogo a scambi di ogni tipo, anche a livello linguistico.

²⁵ VALLAURI, "Adattamento dei prestiti e apprendimento..." p. 53.

²⁶ "Gli italianismi, «espressioni, locuzioni o costrutti propri della lingua italiana, introdotti in un dialetto o in un'altra lingua» (GRADIT), sono uno degli effetti determinati dall'italianismo, da intendere come l'influsso, il prestigio che la cultura e la lingua italiana hanno avuto su altre culture e lingue" Bonomi, Coletti, *L'italiano della musica nel mondo*, cit. p. 10.

ICHI-OSHI

CONSIGLIATI

一

押

し

Che sia per farvi ispirare da qualcosa di nuovo, che sia per approfondire argomenti che già vi interessavano, questi sono i consigli giusti per voi! Dal romanzo al saggio accademico, dal film al documentario, dal brano musicale alle sigle più famose che hanno accompagnato la storia dell'animazione...

本 **LETTURE**

Anno's Italy (1978), di Mitsumasa Anno

Insignito del premio internazionale *Hans Christian Andersen* nel 1984, Mitsumasa Anno è sì scrittore e illustratore per bambini, ma dall'altro lato un artista affermato e conosciuto per i suoi albi illustrati aventi poco, se non alcun tipo di testo descrittivo. Proprio di questi fa parte *Anno's Italy*, libro in cui sono raccolte diverse vedute dell'Italia nel suo stile disegnativo peculiare, solitamente a colori e acquerello. Elementi costanti delle sue opere sono inoltre i vari rimandi culturali dei soggetti che rappresenta, figure e personaggi che diventano forme di citazioni letterarie, artistiche e ancora storiche, fattore che rende le sue produzioni apprezzabili da chiunque. Le rappresentazioni di Anno si diversificano, inoltre, in altre opere aventi sempre come soggetto il Bel Paese, come *イタリアの丘* (*Itaria no oka*, "Colline d'Italia", 1980), *イタリアの道* (*Itaria no michi*, "Strade d'Italia", 1980) o *イタリアの村* (*Itaria no mura*, "Villaggi d'Italia", 1982).

Le bizzarre avventure di Jojo (1987), di Araki Hiroiko

In moltissimi ormai conoscono Jojo, manga che, tra anime e meme, si è ormai consolidato nella cultura pop degli anni 2000. Le diverse e bizzarre vicende che vedono protagonisti i vari discendenti della famiglia Joestar vengono disegnate da Araki in uno stile unico, molto influenzato dall'arte e dalla cultura "occidentali": fonte di ispirazione sono, tra le altre, Gauguin per i colori insoliti o le sculture di Michelangelo e Donatello per la fisicità e le movenze dei personaggi. In particolar modo, Araki cita e rende spesso tributo all'Italia in diversi momenti della storia, come accade in *戦闘潮流* (*Sentō chōryū*, "Battle Tendency", 1987) o in *黄金の風* (*Ōgon no kaze*, "Vento Aureo", 1995), stagione interamente ambientata in Italia.

Venezia (2016), di Taniguchi Jirō

In questo 単行本 (tankōbon, "libro stand-alone") Taniguchi trasfigura il suo soggiorno veneziano nella storia di un uomo alla ricerca delle proprie radici, scoprendo un legame tra la laguna e il Giappone che finirà per scuoterlo nel profondo. Protagonisti del libro sono gli sguardi e gli scorci di Venezia che Taniguchi ha saputo raccontare nelle sue tavole deliziose ad acquerello, dando una propria visione di una città che sa trasmettere sempre qualcosa di diverso a ciascuno di noi.

映画 CINEMA

Porco Rosso (1992), di Miyazaki Hayao

Basato sul manga 飛行艇時代 (*Hikōtei jidai*, "L'era degli idrovolanti", 1989) di Miyazaki e da lui stesso scritto e diretto, *Porco Rosso* è ambientato tra la Prima e la Seconda guerra mondiale e racconta la storia di Marco Pagot, asso della Regia Aeronautica. Marco, uscito sfigurato dallo scontro durante la Grande Guerra, decide di lasciare l'Aeronautica a causa del fascismo sempre più presente in Italia, e inizia a lavorare come cacciatore di taglie. Da qui, le vicende di Marco si diramano tra la rivalità (in cielo e in amore) con Daniel Curtis, altro asso dell'aviazione, e il ritrovamento di Gina, amica d'infanzia e grande amore della sua vita. Oltre alla Prima guerra mondiale e il periodo del ventennio fascista, fanno da sfondo alla pellicola l'Italia, in particolar modo il mar Mediterraneo, l'Adriatico e Milano, città in cui Marco porta a riparare il suo aereo durante la storia. In aggiunta, può essere interessante sapere come alcuni personaggi siano ispirati a italiani realmente esistiti: oltre allo stesso Marco, ispirato a Marco Pagot, amico di Miyazaki conosciuto in RAI, anche Arturo Ferrarin è basato sull'omonimo aviatore Arturo Ferrarin (1895-1941).

Mishima: le rose della vendetta (2023), di Gigi Roccati

Film thriller, commovente e al contempo grottesco, "Mishima - le rose della vendetta" fonde i film di genere italiani, la cultura pop giapponese, il black humor e la suspense in un'unica pellicola, la quale rappresenta la prima coproduzione cinematografica tra Italia e Giappone (ottenendo inoltre i fondi del ministero dello Sviluppo economico giapponese). La stesura della sceneggiatura è attualmente nelle mani di diverse figure di spicco: oltre a Roccati, sono presenti Yasukawa Shōgo (*Le bizzarre avventure di Jojo*) e Diego Malara. La trama sembrerebbe avere come protagonista Mishima, eroina in continua lotta con i fuorilegge, il cui destino cambierà per sempre dopo l'incontro con Ervis, cantante amatoriale in fissa con Presley costretto da una banda di culturisti seguaci di un'influencer a contrabbandare un farmaco miracoloso.

音楽 **MUSICA**

Amai kioku (1976), di Alessandra Mussolini

È all'età di 20 anni che Alessandra Mussolini pubblica il suo primo e unico album *Amore* e solo su territorio giapponese. L'album è composto da canzoni in italiano (tre delle quali scritte, tra l'altro, da Cristiano Malgioglio), in inglese e in giapponese: *Tokyo fantasy* e *Amai kioku*. Alessandra Mussolini propone un brano dal testo semplice e dal sound in pieno stile city pop, riuscendo a fondere la leggerezza testuale della musica pop e la modernità delle sonorità nate in Giappone a partire dalla fine degli anni '70.

Byakumu no mayu ~Ricordando il passato~

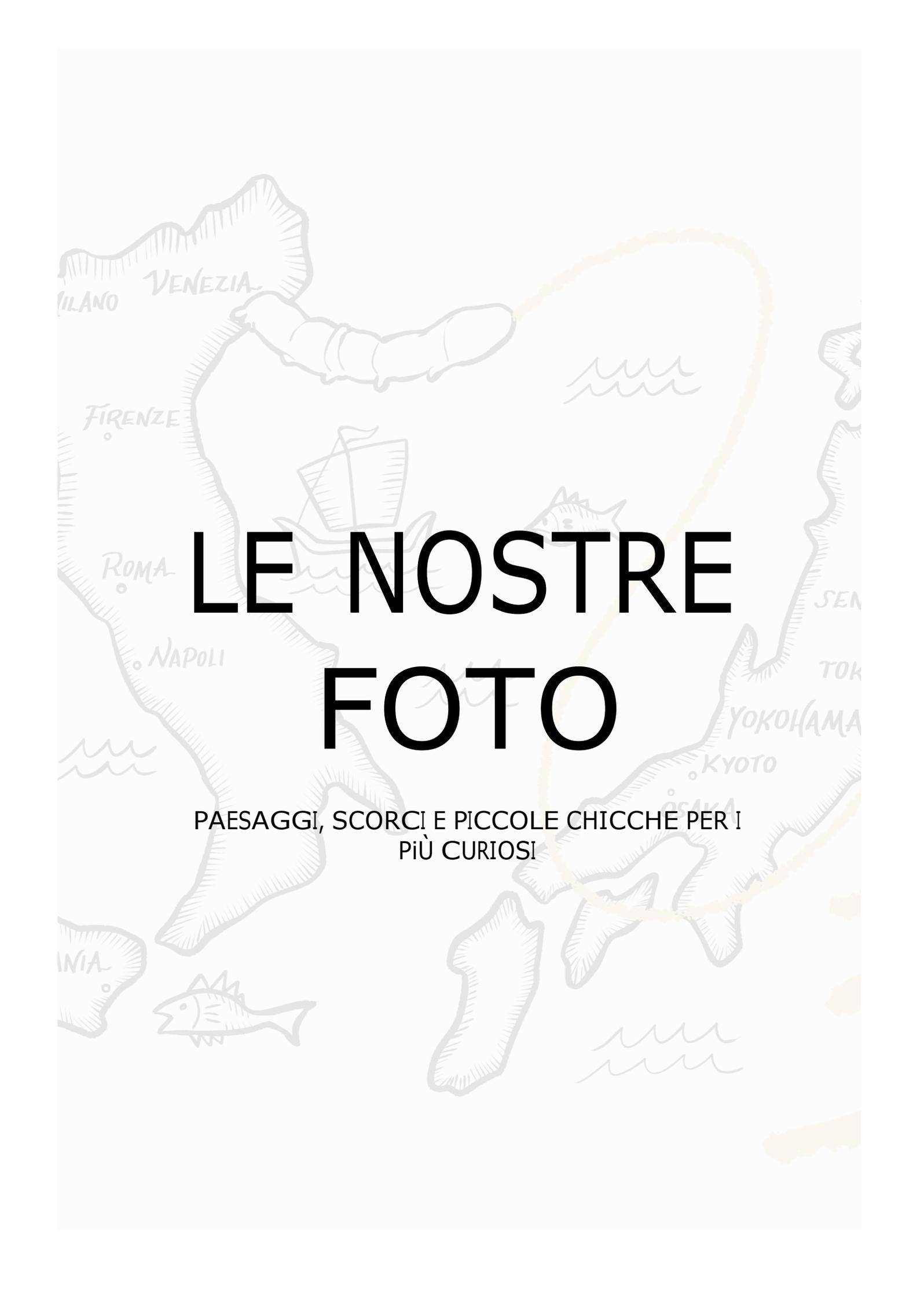
(2011), di Shikata Akiko

Shikata Akiko è largamente conosciuta per il contributo musicale dato in molti videogiochi e nei loro successivi adattamenti anime, per i quali ha prodotto e produce canzoni di grande complessità, utilizzando spesso cori (in alcune canzoni è possibile trovare più di duecento tracce vocali) e sound che variano dalla musica sperimentale alla new age, o ancora al genere dark wave. In ogni caso, sono peculiari le atmosfere etniche che Shikata riesce a proporre, ed è interessante l'ampio utilizzo che fa delle lingue straniere, soprattutto l'italiano, in cui Akiko ha cantato, insieme al giapponese, sin dal suo debutto. Ne è un esempio *Ricordando il passato*, brano interamente in italiano e prodotto per il finale di *Umineko*, del quale, a parte qualche piccola inesattezza di pronuncia, rapisce l'atmosfera malinconica e "neoclassica" che l'artista propone, riuscendo a trasmettere l'illusione e l'attesa descritte nel brano.

Sakura (Genji monogatari) (2022),

di Lanz Khan

Lo stile caratteristico di Lanz Khan risale, ormai, a quasi vent'anni fa, periodo del suo esordio. Muovendosi tra l'underground rap e l'horrorcore, i brani di Lanz non sono una semplice accozzaglia di rime, bensì un continuo di citazioni letterarie e culturali che vanno oltre l'Italia, con particolare riguardo alla cultura "orientale". È questo il caso di *Sakura (Genji monogatari)*, canzone nella quale, come si può intuire dal titolo, Lanz utilizza diversi rimandi all'opera classica giapponese (ma non solo, anche a diverse figure della storia nipponica) adattandoli a una sua visione personale. Però oltre alle citazioni testuali, anche l'ispirazione artistica per la copertina dell'album è ampia e varia, contemporanea e forse grottesca alla *Shōjo Tsubaki* (1984), ma anche vicina ad alcune correnti europee.

A stylized, hand-drawn map of Europe and Japan. The map is rendered in light grey outlines with some areas filled in yellow. A yellow path winds through the map, starting from the top right and curving around the Mediterranean and Atlantic coasts. Various cities are labeled in a simple, hand-drawn font: MILANO, VENEZIA, FIRENZE, ROMA, NAPOLI, SEN, TOK, YOKOHAMA, KYOTO, and OSAKA. There are also decorative elements like wavy lines representing water and a small fish at the bottom left.

LE NOSTRE FOTO

PAESAGGI, SCORCI E PICCOLE CHICCHE PER I
PIÙ CURIOSI

Urban Fragments - Volume 2

Frammenti di quotidianità dal Giappone di oggi

A cura di Fulvio Impoco

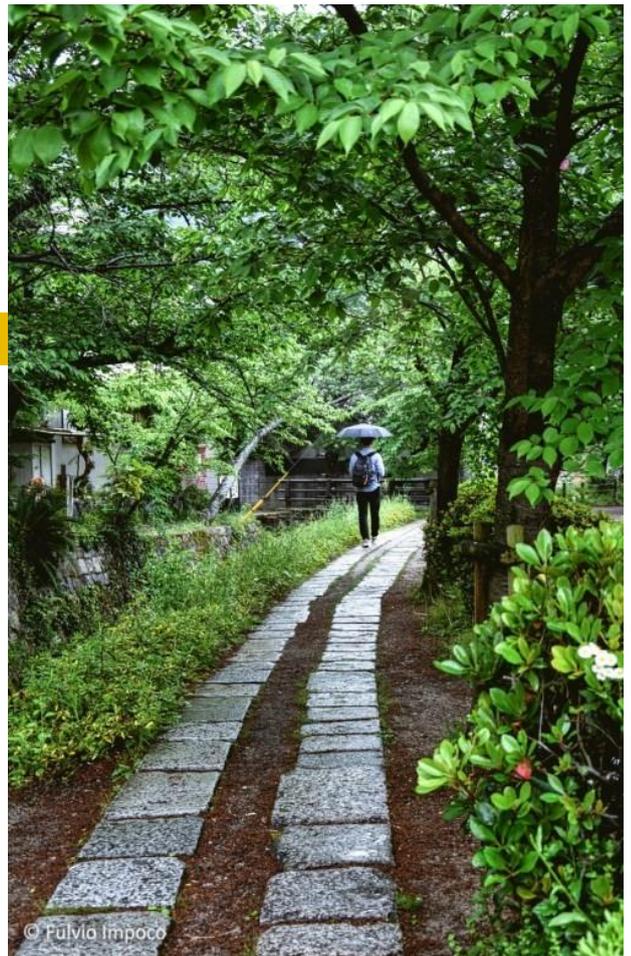
Benvenuti a questo secondo appuntamento di Urban Fragments, rubrica fotografica nata con l'intento di mostrare le diverse sfaccettature del Giappone contemporaneo seguendo il fil rouge della street photography. In questo numero andremo alla scoperta del Kansai, terra dell'"antica capitale" nipponica. Dulcis in fundo, per questo numero speciale, troverete uno spazio dedicato alle fotografie scattate dai membri di Gesshin durante l'esperienza dell'O-seas. Buona visione.



Il primo ricordo che ho del mio arrivo in Giappone è stato l'impatto visivo trasmesso da kimono e yukata in un contesto prettamente urbano; nello specifico questa fotografia scattata all'interno della stazione di Osaka, riassume il mio modo di vedere uno degli elementi che più mi ha colpito della realtà nipponica di oggi. Anime, manga e, in senso più largo, l'intera industria dell'intrattenimento giapponese, hanno dato modo anche alle generazioni più giovani in Italia, di approcciarsi agli usi e costumi associati alla società nipponica, ed è proprio per questo che termini come "kimono" sono diventati piuttosto comuni. Questa parola veniva utilizzata per indicare qualsiasi tipo di vestario, e non un abito "tradizionale" in senso stretto. Nonostante il loro aspetto possa trarre in inganno il turista di turno, i kimono sfoggiati oggi fanno parte della contemporaneità giapponese e poco hanno a che fare con il taglio e le combinazioni cromatiche adottate nei secoli passati.



Chiunque abbia visitato Nara non può che essere rimasto colpito dagli oltre 1200 esemplari di cervo che popolano il grande parco pubblico fondato nel 1880. Ho avuto modo di visitare Nara subito dopo la fine della mia esperienza di studio presso una scuola di lingua a Tokyo: il contesto naturalistico dell'antica capitale Giapponese—così distante dallo scenario movimentato delle grandi metropoli, rappresenta infatti un'altra faccia della realtà nipponica che da fotografo volevo vivere e immortalare a tutti i costi. Dopo aver sperimentato un approccio più vicino alla *street photography*, finalmente ho avuto la possibilità di dedicarmi a una fotografia più ragionata e meno frenetica, che potesse restituire almeno in parte la tranquillità che si respira in quei luoghi.



Il sentiero del filosofo—o passeggiata del filosofo, deve il suo nome a Nishida Kitarō (1870-1945), docente di filosofia dell'università di Kyoto; leggenda vuole che questa influente personalità amasse meditare qui alla ricerca di una nuova intuizione. L'ultima tappa della mia esperienza nel Kansai è stata proprio Kyoto, e la via del filosofo è stata senza ombra di dubbio una piacevole sorpresa. Oggi come allora, ho la sensazione che le visite presso i templi e santuari siano in parte rovinare dalla loro fama tra i turisti, e così diventa tutt'altro che semplice godersi la bellezza che questi luoghi hanno da offrire. Nonostante non ci siano particolari attrazioni lungo il canale, a mio avviso la bellezza sta proprio nel "rallentare", quasi come un atto filosofico utile sia a contemplare lo spettacolo che la natura ha da offrire, sia per guardarsi dentro.



Quello che porterò con me sono tanti piccoli momenti, come quello catturato nella fotografia, che hanno costellato i meravigliosi viaggi e le tante esperienze che ho vissuto durante questi mesi in Giappone. Esperienze che mi hanno arricchita non solo dal punto di vista accademico ma anche personale, e che dopo i difficili mesi di pandemia precedenti la patenza mi hanno restituito curiosità e motivazione verso il futuro.

Virginia Burdese

22/04/2022, Parco di Inokashira, Mitaka. Mi ha accolto giorno dopo giorno in qualunque stato di umore e con ogni condizione atmosferica. È stato testimone di tante avventure e mi ha fatto sentire a casa, nonostante quella vera sia a più di 9000 km di distanza. Dopo sei mesi e un trasloco è ancora sorprendente realizzare di essere Tokyo dopo due anni di attesa... Auguro a tutt'oggi di poter vivere la propria esperienza in Giappone al massimo. Non arrendetevi mai.

Rosaria Scarfò



AGGIUNTA
SPECIALE:

LE ESPERIENZE DI
ALCUNI MEMBRI
DI GESSHIN



L'Overseas è stata un'esperienza incredibile che ha cambiato il mio modo di vedere le cose e di affrontare le difficoltà. Oltre ai luoghi che ho potuto visitare, ai sapori sorprendenti delle cucine locali e alla natura mozzafiato, porterò sempre nel cuore la gentilezza e il calore delle persone che ho conosciuto e che hanno reso ogni giorno un'avventura piena di sorprese.

Sara Visani

SOMMARIO

L'influenza italiana sul calcio giapponese pp. 3-5

HORNE, John, "The Global Game of Football: The 2002 World Cup and Regional Development in Japan", *Third World Quarterly*, 25, 7, 2004, pp. 1233-1244.

CONFLITTI, Gabriele, *Viva! Calcio, il manga giapponese in cui la Fiorentina vince lo Scudetto*, in "GOAL", 2022, <https://www.goal.com/it/notizie/viva-calcio-manga-fiorentina-scudetto/blt9f0a71b9215dffbf>, 30-07-2022.

Japan Football Association, <http://www.jfa.jp/eng/>.

J.League, <https://www.jleague.co/>.

MAISANI, Renato, *Nakata, l'antidivo che è entrato nella storia della Roma quasi senza rendersene conto*, in "GOAL", 2022, <https://www.goal.com/it/notizie/nakata-lantidivo-che-e-entrato-nella-storia-della-roma-quasi/1trgymxbimza21jcs85uv4r1sg>, 30-07-2022.

PIEROTTI, Simone, *Calcio Made in Japan: la storia*, in "Storie di Calcio", <https://storiedicalcio.altervista.org/blog/storia-del-calcio-in-giappone.html>, 29-07-2022.

Redazione Editoriale, *Il legame tra il calcio italiano e quello giapponese*, in "K-ble Jungle", 2022, <https://www.kblejungle.com/2022-03-il-legame-tra-il-calcio-italiano-e-quello-giapponese/>, 29-07-2022.

RAUCCI, Nicola, *Quanto sono strani i nomi delle squadre di calcio giapponesi*, in "Gioco Pulito", 2021, <https://giocopulito.it/quanto-sono-strani-i-nomi-delle-squadre-di-calcio-giapponesi/>, 30-07-2022.

La rappresentazione del teatro Noh in Italia pp. 7-8

MARCHI BOSCOLO, Marta, *Il Teatro Noh a Venezia: gli Spettacoli Organizzati dalla Biennale nel 1954*, in "Trame giapponesi", Antiga Edizioni, 2022.

RUPERTI, Bonaventura, *Caleidoscopio del Nō. Gli spettacoli delle celebrazioni per i 150 anni*, in "Bi no michi. La via della Bellezza. Esplorazioni nella cultura giapponese per i 150 anni delle relazioni diplomatiche tra Italia e Giappone".

RUPERTI, Bonaventura, *Scenari del Teatro Giapponese*, Libreria Editrice Cafoscari-na, Venezia, 2016.

RUPERTI, Bonaventura, *Storia del Teatro Giapponese. Dalle Origini all'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 2015.

Parole Vegetali pp. 10-12

BUZZATI, Dino, *Cronache terrestri*, Milano, Mondadori, 1972 (ed. 2014)

CALVINO, Italo, *Collezione di sabbia*, Milano, Mondadori, 1984 (ed. 1994)

DELLACASA, Claudia, "Italo Calvino in Giappone. Mille giardini verso il vuoto", *Ritsumeikan Studies in Language and Culture*, Vol. 31 n. 2, 2019.

GASPARRO, Pasqua, "Il signor Palomar in Giappone", *Between*, Vol. 1 n. 2, 2011.

MORAVIA, Alberto, *Viaggi: Articoli 1930-1990*, Milano, Classici Bompiani, 1994.

PALUMBO, Fabio Domenico, "Telling stories about the 'Land of the Rising Sun': Contemporary Italian literature re-inventing Japan", *Mutual Images*, Vol. 3, 2017, pp. 5-25.

PARISE, Goffredo, *L'eleganza è frigida*, Milano, Adelphi, 1982 (ed. 2008).

Il futurismo italiano e giapponese

pp. 13-15

HACKNER, Thomas, "Marginal Modernism? The Historical Avant-gardes in Japan", a cura di Katja Centonze, *Avant-gardes in Japan*, Venezia, Cafoscarina, 2010, pp. 63-75.

HIRATO, Renkichi, *Hirato Renkichi shishū* (Poesie di Hirato Renkichi), Tōkyō, Hirato Renkichi shishū kankōkai, 1931.

平戸廉吉、『平戸廉吉詩集』、東京、平戸廉吉詩集刊行會、1931.

MARINETTI, Filippo Tommaso, *Zang Tumb Tumb Adrianopoli ottobre 1912. Parole in libertà*, Milano, Edizioni Futuriste di Poesia, 1914.

ZANOTTI, Pierantonio, *Introduzione alla storia della poesia giapponese vol.2*, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 67-70.

ZANOTTI, Pierantonio, "Manifesto futurista giapponese", a cura di Luisa Bienati, Bonaventura Ruperti, Pierantonio Zanotti, *Letterario troppo letterario*, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 134-139.

Intervista a Koenji

pp. 17-20

Intervista a Nijima Ayu

pp. 21-24

The Black Hole Monster

pp. 27-30

ART 9, par 1, 3 <https://www.unicef.org/child-rights-convention/convention-text>

ART 9.13 della Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia

CONVENTION ON THE CIVIL ASPECTS OF INTERNATIONAL CHILD ABDUCTION, art 1 e 3 (1980), <https://assets.hcch.net/docs/e86d9f72-dc8d-46f3-b3bfe102911c8532.pdf>

Codice Civile (Legge 189 del 1986), (*Minpō meiji nijūkyū nen hōritsu dai roku-jūkyūgō*), 民放明治二十九年法律第六十九号, <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=129AC0000000089>

Comitato di collegamento nazionale della legge sull'affidamento congiunto (*kyōdōyōikushienhō zenkokurenrakukai*), 共同養育支援法全国連会, <https://oyako-law.org/index.php?%E9%9B%A2%E5%A9%9A%E5%BE%8C%E5%8D%98%E7%8B%AC%E8%A6%AA%E6%A8%A9%E3%81%AE%E5%BC%8A%E5%AE%B3>, 2022

CORBI, Maria, *La battaglia di 7 papà: "In Giappone cancellati i nostri diritti sui figli."* La Stampa, 24 dicembre 2017, <https://www.lastampa.it/rubriche/la-risposta-del-cuore/2017/12/24/news/la-battaglia-di-7-papa-in-giappone-cancellati-i-nostri-diritti-sui-figli-1.34087070/>

European Parliament., *Texts adopted - International and domestic parental abduction of EU children in Japan*, 8 luglio 2020 [Press release]. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0182_EN.html

HAMANO, Takeshi, Legislation as a Social Progress: Japanese Family Law and the Drafting of the Bill on the Hague Child Abduction Convention, *Asian Journal of Law and Society*, vol. 9, issue 2, pp. 316-335

IRA, Mark Ellman, "Comparing Japanese and American Approaches to Parental Rights: a Comment on, and Appreciation of, the Work of Takao Tanase", (2005), https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=927746, Center for the

Study of Law and Society, Berkeley Law, University of California

Istat, indagine su "Separazioni-caratteristiche e figli, tipo di affidamento", <http://dati.istat.it/#>

Istat, SEPARAZIONI E DIVORZI IN ITALIA , https://www.istat.it/it/files/2014/06/separazioni-divorzi_2012PC.pdf (2014)

JOHNSEN, Ingunn Onarheim et al. "Living in Two Worlds – Children's Experiences After Their Parents' Divorce – A Qualitative Study" <https://sci-hub.hkvisa.net/10.1016/j.pedn.2018.09.003>, *Journal of Pediatric Nursing*, 2018

La redazione di Orizzontinternazionali, Figli Contesi. Il Caso del Giappone e la Storia di Pierluigi, "Orizzontinternazionali", 2017. <https://www.orizzontinternazionali.org/2017/03/15/figli-contesi-il-caso-del-giappone-e-la-storia-dipierluigi/>.

LAMB, Michael E, "Does shared parenting by separated parents affect the adjustment of young children?" <https://sci-hub.hkvisa.net/10.1080/15379418.2018.1425105>, *Journal of Child Custody*, 2016

MC CURRY, Justin, "Family: custody battle in Japan highlights loophole in child abduction cases" , <https://www.theguardian.com/world/2008/sep/15/japan.childprotection>, *The Guardian*, 2008

Petitions MEPs sound alarm over Japanese parental child abduction | News | European Parliament, 16 giugno 2020, [Press release]. <https://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20200615IPR81214/petitions-meps-sound-alarm-over-japanese-parental-child-abduction>

TANASE, Takao, "Divorce and the Best Interest of the Child: Disputes over Visitation and the Japanese Family Courts", *Washington International Law Journal*, vol. 20 n.3, 2011

TROTTA, Mariasole, "Affidamento condiviso: ecco cosa significa davvero" , <https://www.canellacamaiora.it/affidamentocondiviso/>, Cannella-Camaiora studio legale, 2020

Yomiuri shinbun online, 19 luglio 2022, 離婚後「共同親権」案、中間試案に盛り込む方針。海外では一般的, *Proposta di affidamento congiunto dopo il divorzio da includere nella bozza provvisoria. . . essa è già una pratica comune in tutti i Paesi esteri* (rikongō "kyōdōan, chūkanshian ni moūkomuhoūshi...kaigaideiwa ippante-ki). <https://www.yomiuri.co.jp/politics/20220720-OYT1T50077/>

http://crnjapan.net/The_Japan_Childrens_Rights_Network/jap-mthgra80.html

<https://www.lastampa.it/rubriche/la-risposta-del-cuore/2017/12/24/news/la-battaglia-di-7-papa-in-giappone-cancellati-i-nostri-diritti-sui-figli-1.34087070/>

Istituto giapponese di Cultura a Roma

pp. 32-33

Gairaigo

pp. 35-40

HANA, Otsuko, *Get to Know Japan's Coming of Age Day*, in "Jobs in Japan", 2021, jobsinjapan.com/living-in-japan-guide/get-to-know-japans-coming-of-age-day/, 08/08/2021.

BONOMI, Ilaria, Coletti, Vittorio (a cura di), *L'italiano della musica nel mondo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2015.

CALVETTI, Paolo, "Prestiti italiani nella lingua giapponese. Note sul contatto linguistico fra Italia e Giappone", in Adolfo Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone. 450 anni*, Vol. 2, Roma/Napoli, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 2003, pp. 795-809.

COLOMBO, Giorgio Fabio, "Giappone" in Renzo Cavalieri (a cura di), *Diritto dell'Asia orientale*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2019.

GOTTARDO, Giulia, *Gairaigo tra kotoba no midare e utsukushii nihongo: Il ruolo dei prestiti linguistici nel dibattito sul disordine e sulla bellezza della lingua giapponese*, tesi di laurea magistrale, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2019/2020.

HAUGEN, Einar, "The Analysis of Linguistic Borrowing", *Language*, 26, 2, 1950, pp. 210-231.

KLÜGLEIN, Philipp, *Verschriftung und Verwendung von Lehnwörtern in der japanischen Moderne*, Ludwig Maximilians Universität München, 2011.

KUNERT, Hannah, *From loaning to owning: Japanese loanwords in hiragana*, The University of Melbourne, 2017.

LOMBARDI, Edoardo Vallauri, "Adattamento dei prestiti e apprendimento dell'italiano da parte di giapponesi", XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI): *Lo spazio linguistico italiano e le 'lingue esotiche': rapporti e reciproci influssi*, Milano, 22-24 settembre 2005, p. 51-54.

MIYAKE, Toshio, "Il boom dell'Italia in Giappone: riflessioni critiche su Occidentalismo e Italianismo", *Between* 1, 1, 2011.

NAGAMI, Satoru, NANNINI, Alda, "Italianismi in giapponese - Nipponismi in italiano", XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI): *Lo spazio linguistico italiano e le 'lingue esotiche': rapporti e reciproci influssi*, Milano, 22-24 settembre 2005, pp. 22-24.

REVELANT, Andrea, *Il Giappone moderno. Dall'Ottocento al 1945*, Torino, Einaudi, 2018.

SPITALE, Valentina, "Nihongo ni okeru itariago yurai no gairaigo nitsuite Meijiki wo chūshin ni" (*Linguistic Loans from Italian into Japanese: focusing on the Meiji Period*), *Il Giappone. Studi e Ricerche*, 1, 2020, pp. 169-211.

TANAKA, Shin'ichi, *Nihongo · itariago no shakuyōgo ni okeru aitegengo kara no boinchō ukeire to onin kōzō* (The Phonological Structure and the Adaptation of Vowel Length between Japanese and Italian Loanwords), *Kobe papers in linguistics*, 10, 2016, pp.37-50

田中真一、「日本語・イタリア語の借用語における相手言語からの母音長受け入れ」、神戸言語学論叢、第10号、2016年、pp.37-50





カフオスカリ大学月心協会雑誌

Direttore responsabile

Gabriele Moriggi
Yvonne Pallottini

Direttore editoriale

Gaia Benetti
Sara Visani

Coordinamento esterno

Prof. Bonaventura Ruperti

Testi

Lorenzo Amoroso
Beatrice Corti
Alessandro Morgera
Matilda Nardoni
Lara Pacini
Sabrina Pellegrini
Irene Renzi
Giulia Saccone
Sara Visani

Proofreading

Virginia Burdese
Sara Cinquefiori
Ilaria Paoletti
Sabrina Pellegrini
Alessia Trombini
Sara Zarro

Progetto grafico

Gaia Benetti
Lorenzo Amoroso

Illustrazione copertina a cura di:

Rebecca Consola

Canali social Istituto di Cultura

Instagram: @jf_rome

Facebook:

@istitutogiapponesedicultura

Youtube: Istituto Giapponese di Cultura

Ulteriori foto e immagini:

Fulvio Impoco

Per ulteriori info sulla rivista

seguici sui profili Gesshin

Instagram: @gesshin_cafoscari

Facebook: Gesshin—

Associazione

YouTube: GESSHIN Ca' Foscari

University

LinkedIn: GESSHIN Ca' Foscari

University

Progetto a cura di

ASSOCIAZIONE
STUDENTESCA
GESSHIN

Telefono: +39 389 942 4177

Email: gesshincafoscari@gmail.com

Presidente: Gabriele Moriggi

Vice: Eleonora Caleffi



G E S S H I N

カフオスカリ大学月心協会
Associazione Studentesca Università Ca' Foscari

